



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia
applicata**

**Corso di laurea in
SCIENZE SOCIOLOGICHE**

*L'inclusione dei minori stranieri in Italia e
il ruolo della famiglia. Uno studio con
moldavi e serbi*

Relatore: Trappolin Luca

Prof. Luca Trappolin

Laureanda:

Victoria Fala

Matricola 1228150

A.A. 2022/2023

Indice

Introduzione	3
1. Immigrazione ed integrazione	4
1.1 L'immigrazione, un fenomeno sociale e reale	4
1.2 Integrazione, definizione, misurazione	6
1.3 Le seconde generazioni in Italia	8
2. Verso l'analisi empirica	13
2.1 Un quadro statistico	13
2.2 L'inserimento nella scuola	16
2.3 Il gruppo dei pari nel processo di integrazione	21
2.4 Che ruolo ha la famiglia?	23
3. La ricerca empirica	26
3.1 Metodologia e strumenti	26
3.2 Analisi e interpretazione dei dati	30
3.2.1 L'inserimento a scuola	30
3.2.2 La rete sociale	35
3.2.3 Il ruolo della famiglia	38
Conclusioni	45
Bibliografia	48
Sitografia	50
Allegati	51
Ringraziamenti	52

Introduzione

Quotidianamente si sente parlare di immigrazione, e molto spesso viene associata ad un'altra parola: integrazione. L'integrazione degli stranieri, e più nello specifico delle seconde generazioni, inizia dall'inserimento nell'istituzione scolastica, pilastro portante per apprendere e conoscere. E di conseguenza, i minori stranieri imparano a destreggiarsi, a vivere, in una comunità del tutto nuova e sconosciuta.

L'idea deriva soprattutto dalla mia esperienza personale sin da piccola. Essendo straniera di nazionalità moldava, arrivata in Italia a nove anni, mi è sembrato naturale parlare dell'integrazione e della possibile funzione dei genitori.

Seguendo la complessità del tema, lo studio seguente è approfondito inizialmente in maniera macro, e conseguentemente in una dimensione micro, lavorando con una base empirica formata da cinque intervistati.

La ricerca si è concentrata su cinque interviste semi-strutturate, con l'obiettivo di avere un'interazione più che articolata sul percorso di integrazione dei minori migranti all'interno dell'istituzione scolastica, nella rete sociale amicale, ed infine il ruolo avuto delle loro famiglie. Due dei cinque sono di nazionalità moldava, i restanti tre di nazionalità serba, arrivati tutti e cinque all'età delle classi elementari, nello specifico tra la prima e la terza.

L'interazione tra intervistatrice e intervistati è avvenuta fin da subito in sintonia, grazie all'età vicina in comune.

Gli intervistati sono protagonisti e portatori di fondamentali aspetti della realtà contemporanea, sempre più vissuta dagli stranieri insieme agli italiani. La scuola è un'importante agenzia di socializzazione per i ragazzi e le ragazze di nazionalità estera, ma non le si può affidare l'esclusività; sono di fondamentale rilevanza nel processo di inclusione ed integrazione anche i genitori, e il contesto familiare, le reti sociali e amicali in cui i minori sono inseriti. Sono tutti agenti di socializzazione, integrazione, formazione dell'identità, ed è quello che si vuole approfondire con la seguente ricerca. Quello che per i minori è inizialmente un territorio straniero e sconosciuto, col tempo diventa la loro nuova casa, e spesso devono fare i conti con i valori tradizionali del proprio Paese d'origine, con quelli tipici della società che li riceve.

Dalle interviste emergerà l'importanza del ruolo dei genitori in un processo di inclusione, ma anche di indipendenza e responsabilizzazione dei figli.

Capitolo primo

Immigrazione ed integrazione

L'immigrazione è un fenomeno antico, diverse popolazioni nel corso dei secoli si sono spostate dal loro Paese d'origine verso nuove mete per le più svariate ragioni, come disastri ambientali, questioni politiche, necessità economiche, guerre. Da queste migrazioni, non sempre l'integrazione di questi popoli ha reso i suoi frutti.

La ricerca si vuole incentrare sull'aspetto sociale ed il più possibile integrativo del concetto dell'inclusione dei minori arrivati in Italia, per poi arrivare alla casistica di Moldavia e Serbia. In questo primo capitolo è necessario, quindi, concettualizzare le prospettive terminologiche dei concetti chiave, ovvero: immigrazione, integrazione e coloro che vengono chiamati seconde generazioni in senso lato, cioè i figli della famiglia immigrata precedentemente. Il concetto specifico dell'integrazione che viene approfondito, riguarda la sua dimensione come processo sociale, che inizia e si crea all'interno degli spazi sociali che si abita e in cui si è inseriti, rivestendo diverse articolazioni tra la dimensione individuale e quella collettiva.

1.1. L'immigrazione: un fenomeno sociale e reale

È possibile individuare principalmente tre fasi nella storia dell'immigrazione in Italia, come scrive il Report annuale del 2022 dell'Istat; un primo periodo di moderata immigrazione negli anni Settanta e Ottanta; una seconda fase di crescita inattesa nei due decenni seguenti, per poi arrivare alla fase più recente caratterizzata dalla crisi economica, dalle emergenze umanitarie e soprattutto dalle motivazioni familiari.

[Istat, Rapporto annuale 2022]

In Italia, secondo il Report Istat del 2022 sull'immigrazione, la popolazione straniera al 1° gennaio 2022, è di 5 milioni e 193 mila e 669 residenti (5.193.669). Nel 2019 ammontava a 4.996.158, quindi in tre anni è aumentata di meno di 200 mila unità. Inoltre, negli ultimi anni si sta assistendo ad una sostanziale stabilizzazione della popolazione straniera residente. È infatti rallentato l'accrescimento, sia perché i flussi di immigrazione si sono ridotti, sia perché molti stranieri hanno nel frattempo acquisito la cittadinanza italiana, fenomeno che approfondiremo meglio nel secondo capitolo.

Nel mondo contemporaneo, ormai, è evidente agli occhi di chiunque che l'eterogeneità dei flussi migratori che coinvolgono l'Italia da parte di numerosi Paesi, produce delle conseguenze più che complesse sui nuovi arrivati, ovvero coloro che vengono chiamati stranieri. Dunque, è fondamentale capire chi è lo straniero, ma soprattutto come viene rappresentato nella società moderna italiana una volta arrivato in un territorio a lui del tutto sconosciuto, meta prettamente lavorativa ed economica.

Lo straniero è portatore di un ruolo complesso, dapprima in bilico tra due mondi: il primo, il paese di origine dal quale può sradicarsi completamente o meno, e l'altro è la comunità ospitante, che può diventare una nuova casa oppure un territorio per lui ostile. Questa realtà sarà ben presente e chiara dai feedback ricevuti dal lavoro di ricerca fatto. Soltanto attraverso un valido processo di inclusione ed inserimento, la persona immigrata può diventare parte integrante di una nuova società e considerarsi appartenente anche a questo luogo.

Il sociologo Maurizio Ambrosini, direttore della rivista "Mondi migranti", sostiene:

“L'immigrazione reale, quella almeno che si conosce in base alle fonti statistiche, è molto diversa dall'immigrazione raccontata. In Italia i dati più recenti parlano di 5,3 milioni di persone, comprese 500.000 (stimate) in condizione irregolare. Si tratta di una quota relativamente ridotta dell'umanità, ma aspetti come la concentrazione in determinate aree di destinazione, la rapidità della formazione di nuovi flussi, le modalità drammatiche di una parte degli arrivi, accrescono il senso di smarrimento e di minaccia.”

[Ambrosini, 2020]

Propriamente per questi numerosi motivi è essenziale raggiungere un equilibrio personale e sociale, anche se la percezione diffusa è quella di uno sconvolgimento dell'ordine sociale. “Per alcuni è l'alba di un mondo nuovo, all'insegna del meticciato e della fratellanza universale; per i più, è l'inizio di un'invasione” (Ambrosini, 2020). Un equilibrio personale e sociale, ma non solo, può certamente essere raggiunto dalle persone appena arrivate sul suolo italiano, maturi o bambini, famiglie o persone singole, proprio come ci descriveranno gli intervistati e le intervistate della ricerca effettuata sull'integrazione.

1.2. Integrazione, definizione, misurazione

Secondo Giovanna Zincone, per definire il concetto di integrazione serve una chiara definizione degli obiettivi che le politiche di integrazione dovrebbero perseguire, ovvero:

a) integrità della persona, buona vita; b) interazione positiva, pacifica convivenza.

[Zincone, 2000]

Il primo riguarda essenzialmente la tutela del benessere degli immigrati, con interazioni a basso conflitto, che dovrebbero essere analizzati prendendo in considerazione tre ambiti di aree: pubblica e civile, culturale e religiosa, sociale ed economica.

[Zincone, 2009]

Il secondo obiettivo riguarda un impatto positivo sul Paese ricevente, non sempre possibile. La pacifica convivenza richiede che nessun gruppo percepisca l'altro come una fonte di comportamenti e atteggiamenti pericolosi per la propria integrità e buona vita. Sarebbe un grande ideale da perseguire e raggiungere, ma non in tutte le condizioni si hanno i mezzi e la volontà per farlo, perché sentimenti di paura, pregiudizio, giudizio immotivato, si fanno strada spianata.

La politica italiana si è occupata non poco, ma forse neanche abbastanza, del fenomeno dell'integrazione. In particolare, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, trattando la tematica dell'integrazione, sostiene di occuparsi del fenomeno migratorio sia con riferimento alle tematiche relative in generale all'immigrazione per motivi di lavoro, sia sotto quello concernente le politiche di integrazione degli stranieri. A tal riguardo, è in vigore dal 23 ottobre 2021 il nuovo Regolamento di organizzazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che stabilisce all'articolo 10 le competenze della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazioni. [...]

[Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali]

Si vuole proporre, quindi, un modello di integrazione ragionevole (Zincone, 2020), poco rigido, poco pretenzioso, come il progetto che sosteneva la legge n. 40 del 1998: "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero". La legge si compone di quattro importanti punti. Il primo prende in considerazione l'interazione sicura, ovvero basata sul comune rispetto delle regole, credere nel buon senso dell'altro. A questo proposito la legge italiana è fornitrice di vari strumenti per contrastare la clandestinità, combattere la criminalità. Il secondo riguarda un livello minimo di integrità garantita anche

alle persone arrivate irregolarmente, attraverso il rispetto dei diritti della persona, fondamentali dovunque e in qualsiasi posto dove ci si può trovare. Il terzo parla della totale integrità ed accettazione delle persone regolari, attraverso un'equilibrata politica dei flussi. Infine, l'ultimo tassello è l'interazione basata sul pluralismo e la comunicazione. A tal riguardo, la politologa Giovanna Zincone sostiene:

“Dopo anni di politica dell'emergenza, la legge n. 40 riapre finalmente la main door policy, la porta d'ingresso principale, legale, degli ingressi e delle permanenze, una porta di fatto trascurata dai governi italiani, al di là dei proclami pubblici. La legge prefigurava un modello di integrazione ragionevole anche perché la necessità di contrastare la criminalità e di contenere gli ingressi irregolari costituiscono due punti importanti per raggiungere l'obiettivo di interazione positiva. La legge n.40 deve essere considerata una buona legge sull'immigrazione per il suo carattere poco radicale, ragionevole, ma la Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati ritiene che il progetto di integrazione implicito nella legge debba essere rafforzato con strumenti e misure che premino e sottolineino il carattere normale dell'immigrazione in Italia.”

[Zincone, 2000]

Il termine “integrazione” spesso può essere confuso con l'assimilazione, ossia il conformarsi alle tradizioni sociali, culturali, e linguistiche della popolazione maggioritaria. Maurizio Ambrosini, infatti, intende soffermarsi su un'interazione positiva (Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, 2000) basata sulla parità di trattamento e sull'apertura reciproca tra società ricevente e cittadini immigrati.

[Ambrosini, 2007]

Molti studiosi hanno rilevato che il concetto di integrazione può essere considerato multidimensionale, nel senso che comprende diversi ambiti della vita sociale, culturale, economico, politico. Per rilevare il livello di integrazione degli immigrati si può ricorrere a indicatori sia a livello individuale, sia costruiti su dati aggregati, derivanti da fonti ufficiali, in particolare l'Istat, ovvero l'Istituto nazionale di statistica.

L'integrazione oltre che ad essere multidimensionale, essa ha anche un carattere

processuale: gli indicatori di quest'ultima sono essenzialmente legati ad una fase di tale processo e possono mutare o assumere un significato diverso con la sua evoluzione. Studiosi italiani hanno predisposto un sistema di indicatori in grado di rilevare il livello di integrazione delle comunità immigrate: in particolare Natale e Strozza (1997) e Golini, Strozza e Amato (2001), all'interno del Secondo Rapporto della Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati. Anche se Natale e Strozza individuano varie dimensioni del concetto, ovvero giuridica, sociale, culturale ed economica, nell'elaborazione della loro proposta non utilizzano tali dimensioni come criterio classificatore. Gli indicatori volti a rilevare "la propensione, il grado e l'evoluzione dell'integrazione delle diverse collettività straniere nel tessuto socio-economico del paese di accogliimento" (Natale, Strozza, 1997) sono suddivisi in base ad alcuni aspetti importanti del fenomeno migratorio, come le caratteristiche del progetto migratorio, la struttura demografica, l'inserimento nel mercato del lavoro e la qualità della sistemazione abitativa. Il sistema di indicatori di Golini, Strozza e Amato (2001) intende rilevare la situazione degli immigrati nell'Italia di oggi e degli effetti dell'integrazione proposta dalla Commissione, cioè come integrità della persona, interazione e pacifica convivenza, come già evidenziato.

[Cellini, Fideli, 2002]¹

1.3 Le seconde generazioni in Italia

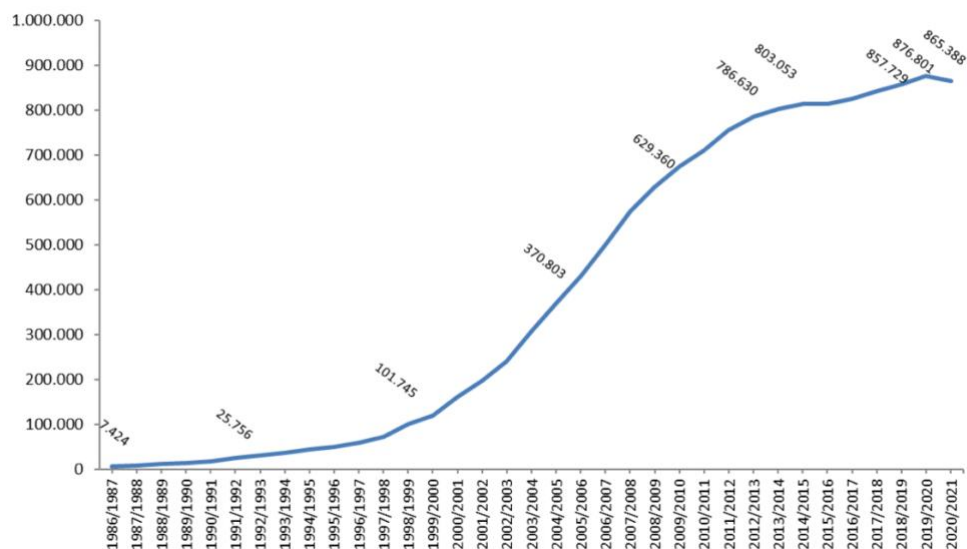
Suddividendo i minori stranieri di seconda generazione in due gruppi: il primo, in senso stretto, ovvero coloro che sono nati in Italia da genitori stranieri; il secondo gruppo è considerato in senso ampio, cioè quelli che sono arrivati dopo la nascita in territorio italiano; mi occuperò del secondo gruppo.

Basando la mia ricerca sull'integrazione dei minori stranieri arrivati in Italia, gli studi trovati sulle seconde generazioni prodotti in Italia sono relativamente recenti, e hanno avuto luogo prevalentemente nell'ambito dell'istituzione scolastica, nella quale la presenza dei giovani è in progressivo aumento. Infatti, il Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIUR)² riporta:

Figura 1. Alunni con cittadinanza non italiana – AA.SS. 1986/1987 – 2020/2021.

¹ <https://journals.openedition.org/qds/1345> , data ultima visione 19 maggio 2023.

² https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/NOTIZIARIO_Stranieri_2021+%281%29.pdf/150d451a-45d2-e26f-9512-338a98c7bb1e?t=1659103036663 , data ultima visione 15 maggio 2023.



Fonte: MIUR, 2022.

Riprendendo la figura n.1, per la prima volta dal 1983/1984, primo anno scolastico nel quale sono stati raccolti dati statistici attendibili, nel 2020/2021 si registra una flessione della presenza di studenti con cittadinanza non italiana nelle scuole: sono 865.388. La percentuale degli studenti con cittadinanza non italiana sul totale degli studenti in Italia è il 10,3%.

[Ministero dell'Istruzione, 2022]

Diversamente dagli stranieri di prima generazione, ovvero arrivati in età adulta e con un legame e attaccamento ai sistemi culturali del paese di origine, i giovani di seconda generazione hanno fin da piccoli la possibilità di apprendere e parlare l'italiano grazie all'inserimento immediato (oppure tardivo) nell'istituzione scolastica, crescere immersi nella cultura italiana, instaurare relazioni amicali con compagne/i italiane/i e stranieri/e, fruire degli stessi consumi degli autoctoni, essere vicini alle tradizioni proprie italiane. Sono tutte condizioni che permettono loro di sviluppare un senso di appartenenza alla comunità di accoglienza.

Maurizio Ambrosini (2004), nel suo saggio³, a tal proposito, scrive:

La qualità della convivenza, la segmentazione (o meno) della società su basi di appartenenza etnica, il rischio di formazione di sacche di emarginazione e di

³ Maurizio Ambrosini, *Seconde generazioni, Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*.

manifesta devianza, la possibilità di arricchimento del dinamismo economico e culturale, sono in ampia misura legati alle condizioni di vita che verranno offerte alle seconde generazioni e alle opportunità di promozione sociale che incontreranno.

Si sostiene che le seconde generazioni siano uno snodo strategico, non solo tra questi ultimi e gli autoctoni del Paese, ma anche tra i figli e i genitori non più giovani immigrati. Per i genitori arrivati prima di loro, i figli diventano un aiuto importante (vedi interviste), avendo più possibilità di conoscere, apprendere e comprendere tutto ciò che circonda la comunità italiana, e non solamente il mondo del lavoro.

A tal riguardo:

Numerose esperienze nazionali indicano che con esse si compie un passo cruciale e per molti versi irreversibile nel percorso di adattamento reciproco tra immigrati e società ricevente. Il modo in cui le seconde generazioni entrano a far parte della società risulta infatti ovviamente fondamentale per le generazioni che da essa scaturiscono, ma retroagisce anche su quella che l'ha preceduta. Guardiamo per un momento al piano individuale e familiare: un'integrazione soddisfacente dei figli può risultare determinante nel bilancio di un'intera esistenza, e garantisce ai genitori immigrati i benefici di una mediazione con le istituzioni della società di accoglienza.

[Ambrosini, Molina, 2004]

È importante dare una definizione alle seconde generazioni, obiettivo provato e affrontato da molti studiosi (Ambrosini, Molina, 2004), i quali suggeriscono di occuparsi di tre questioni di metodo. Il primo è dato dalla compresenza di fasi diverse di cicli e flussi migratori. Il secondo prende in considerazione il lessico, ovvero la difficoltà di definire un linguaggio adeguato a descrivere i percorsi di inserimento dei figli degli immigrati nella società d'accoglienza. Infine, l'oggetto di indagine, ovvero l'identificare statisticamente l'oggetto di studio in modo preciso e definitivo, che non è sempre fattibile.

Un concetto che può dare un contributo alla definizione dei processi di integrazione è il "ciclo migratorio" (Bastienier, Dassetto, 1990), il quale è un modello flessibile che aiuta per

appunto a descrivere le dinamiche dei processi di inserimento degli immigrati. Vengono distinti tre momenti: il primo riguarda la grande mobilità che avviene tra piccoli gruppi di immigrati legati da relazioni di qualsiasi tipo, e si tratta di migrazioni temporanee per lavoro, dove i guadagni vengono inviati in patria e la prospettiva futura è quella di fare ritorno nel paese di origine; la seconda fase è caratterizzata da nuovi ingressi per matrimonio e ricongiungimento familiare, dunque l'arrivo delle seconde generazioni; la terza è la fase in cui si completa il processo di stabilizzazione della popolazione/famiglia immigrata.

[Bertani, 2009]

Due approcci più recenti allo studio delle seconde generazioni sono quelli dell'assimilazione segmentata, che rilegge in modo nuovo i processi di assimilazione; e l'approccio del transnazionalismo, attento ai legami identitari e culturali dei discendenti dei migranti con i paesi di provenienza dei padri e delle madri.

[Satta, Magaraggia, Camuzzi, 2020]

In particolare, le tre autrici (Satta, Magaraggia, Camuzzi, 2020) descrivono il primo approccio come parte dell'idea che un processo di integrazione lineare sia impraticabile, perché i processi di integrazione sono piuttosto frammentati e imprevedibili, per l'appunto segmentati. Il secondo sottolinea che “anche i figli dei migranti possono essere osservati attraverso le lenti del transnazionalismo poiché, anche laddove essi fossero nati e cresciuti nel paese di insediamento dei genitori e non l'avessero mai visitato, esistono legami simbolici significativi con le proprie origini, che si concretizzano attraverso specifiche pratiche transnazionali” (Satta, Magaraggia, Camuzzi, 2020). Si può dedurre da entrambe le interpretazioni e definizioni di questi due processi, che tutti e due danno un'elevata importanza ai rapporti intergenerazionali, ovvero quelli che mettono in relazione generazioni diverse, e alle pratiche familiari entro cui si generano, di cui ci occuperemo più avanti.

Per concludere le iniziali riflessioni sulle seconde generazioni e sui loro processi di inclusione, cito Francesca Lagomarsino⁴, la quale scrive nel suo articolo⁵ che vengono

⁴ Docente di Sociologia, Università di Genova.

⁵ <https://www.cespi.it/it/eventi-attualita/dibattiti/lintegrazione-senso-unico/giovani-con-background-migratorio-processi-di> , visitato il 18 maggio 2023.

chiamate seconde generazioni, quindi, i soggetti che hanno alle spalle una specifica condizione migratoria, personale, legata essenzialmente al percorso della vita dei genitori. È facile far riferimento ad un'esperienza migratoria di ragazzi e ragazze che spesso non hanno vissuto e neanche deciso lo spostamento, e che poi è stato socializzato, totalmente o in parte, nel e dal Paese di arrivo.

[Lagomarsino 2021]

Dopo aver delineato i concetti di integrazione e seconde generazioni, è importante descrivere ed analizzare la socializzazione dei minori, all'interno del contesto scolastico e del gruppo dei pari, cercando di comprendere in piccola parte, per poi estendere il concetto nel terzo capitolo con la ricerca empirica, il ruolo della famiglia.

Capitolo secondo

Verso l'analisi empirica

Il secondo capitolo tratta in primo luogo dei dati riguardanti i minori arrivati in Italia, ad oggi adolescenti e maggiorenni; dapprima in senso generale, dopodiché la concentrazione avviene sulle persone tra i 18 e 25 anni, di nazionalità serba e moldava. Per esaminare una micro-dimensione della presenza di studenti stranieri nel territorio italiano, e successivamente nelle scuole, è stata usata la banca dati del Ministero dell'Istruzione e del Merito e l'Istituto nazionale di Statistica.

Il cuore dell'analisi tratta il loro ingresso nel sistema scolastico, e con questo anche le difficoltà inevitabili, ovvero la non conoscenza della lingua italiana e gli impedimenti nel creare delle cerchie amicali dall'inizio. Il mondo scolastico, tra apprendimento, gioco, attività, coetanei, maestri, è decisivo perché circonda il primo contatto dei minori con la comunità ospitante, e l'inizio della conoscenza di una cultura e di un modo di vivere diverso.

All'istituzione scolastica, si è deciso di affiancare il gruppo dei pari, cercando delle ricerche qualitative a riguardo, approfondendo com'è vissuto socialmente dai minori migranti arrivati in Italia.

Una funzione importante nell'inserimento dei propri figli in questi due ambiti, appartiene alla famiglia, e a tal riguardo in conclusione di questo capitolo, sono presenti delle brevi considerazioni riguardanti il ruolo della famiglia; ruolo che sarà analizzato e scoperto in modo più approfondito grazie alle cinque interviste riportate nel terzo capitolo.

2.1 Un quadro statistico

Da sempre l'Europa è stata scenario di migrazioni di migliaia di uomini e di donne, i quali per scelta o per necessità, oppure entrambe, si sono spostati da un Paese all'altro. Durante la terza fase dell'immigrazione, ovvero quella più recente, la crescita della presenza straniera è rallentata rispetto al ritmo sostenuto registrato dalla fine degli anni Novanta fino ai primi anni Duemila, grazie ai procedimenti di regolarizzazione.

[Istat, 2022]

Il rapporto annuale del 2022 dell'Istat sulla situazione dell'Italia, riporta che tra i cittadini non comunitari si è assistito a una forte contrazione dei flussi per motivi di lavoro, a una sostanziale stabilità di quelli per ricongiungimento familiare e ad una improvvisa crescita dei migranti in cerca di protezione.

Dato importante è che sono cresciuti numericamente i giovani di origine straniera, alcuni di questi hanno cittadinanza straniera, altri quella italiana dalla nascita o per acquisizione.

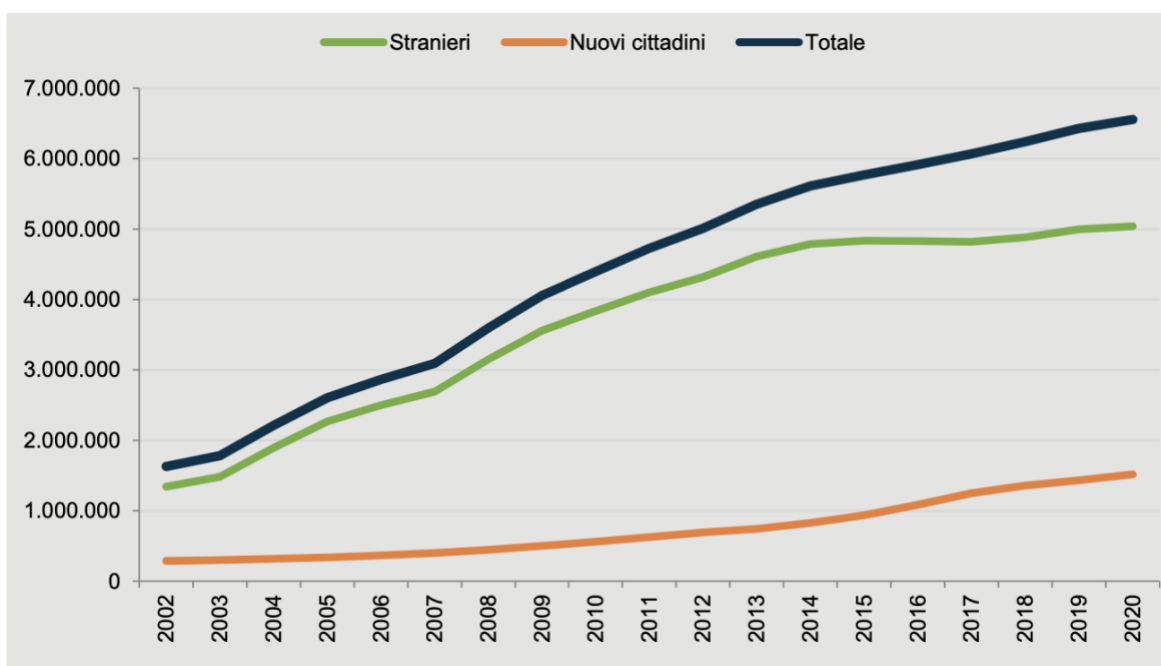
[Istat, 2022]

A proposizione di quanto detto sopra, l'acquisizione della cittadinanza è un aspetto di grande importanza, dato che tra il 2011 e il 2020, oltre 1 milione e 250 mila persone hanno acquisito la cittadinanza italiana (Istat, 2022). Considerando l'insieme della popolazione con background migratorio, ovvero l'insieme di stranieri e italiani per acquisizione della cittadinanza, "la popolazione di origine straniera ha continuato a crescere, anche se non ai ritmi del passato, raggiungendo al 1° gennaio 2021 la quota di quasi 6 milioni e 600 mila residenti".

[Istat, 2022]

In generale, si può affermare che la popolazione straniera è in costante aumento, come evidenziato dalla Figura 2:

Figura 2. Stranieri e nuovi cittadini residenti in Italia – AA.SS. 2002 – 2020 (valori assoluti).



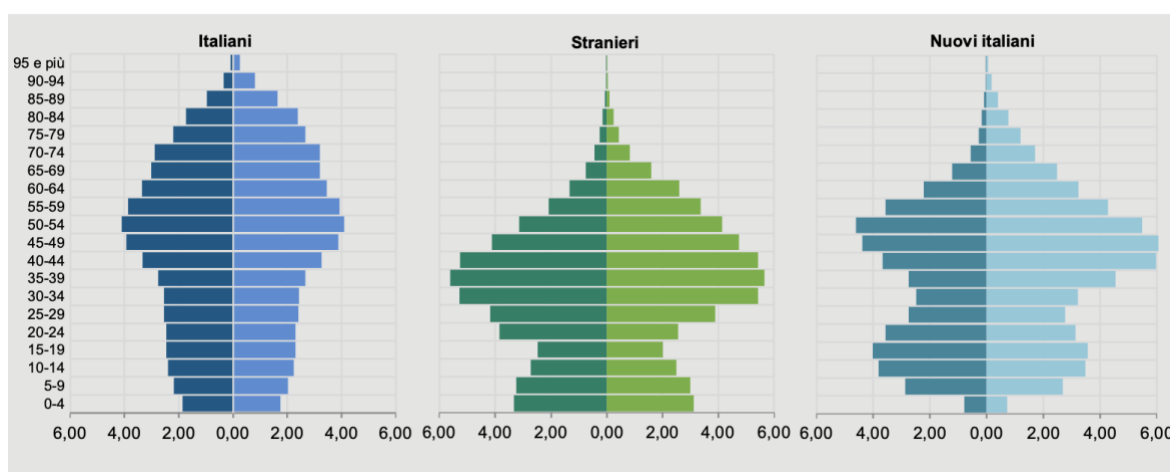
Fonte: Istat, 2020.

Per quanto riguarda i “nuovi italiani” di seconda generazione, non solo sono in aumento, ma rappresentano un fenomeno con caratteristiche sempre più complesse e articolate, e proprio per questo di difficile misurazione, in quanto i sistemi di registrazione delle informazioni di fonte amministrativa non sempre consentono di avere informazioni precise rispetto a diversi aggregati.

[Istat, 2018]

Si può però fare un riassunto della situazione presente in Italia all’anno 2020 con una distinzione di tre popolazioni:

Figura 3. Piramidi delle età dei residenti al 1° gennaio 2020: italiani dalla nascita, stranieri e nuovi cittadini (valori percentuali).



Fonte: Istat, 2022.

Il Report 2022 dell’Istat scrive:

“I ragazzi con meno di 18 anni rappresentano il 20% della popolazione straniera. Per gli italiani la quota di minorenni è inferiore al 16%. Si deve ricordare però che con l’estendersi della migrazione, molti acquisiscono la cittadinanza italiana ed escono dal contingente degli stranieri che per questo risulta più giovane.”

[Istat, 2022]

A proposito del Grafico n.3, è molto chiara la descrizione della situazione reale italiana, divisa nelle tre popolazioni nominate sopra. È esplicito che le forme delle due piramidi,

italiana e straniera, sono diverse, con dettagli eterogenei.

La piramide degli stranieri ha la parte di età tra 20 e 40 anni più larga, mentre sono molto più ristretti i segmenti che fanno riferimento alle classi più avanzate. Al contrario, la popolazione italiana ha una base molto ristretta e si allarga invece per le classi oltre i 40 anni, descrivendo la grande numerosità di persone con un'età più avanzata. La piramide dei nuovi italiani evidenzia le varie modalità di acquisizione della cittadinanza in Italia: sono molti/e i/le ragazzi/e che acquisiscono la cittadinanza italiana per trasmissione dai genitori, e anche le persone dopo i 40 anni e prima dei 65, trattandosi della prima generazione di migranti, dimostrati dai segmenti più larghi.

[Istat, 2022]

Facendo un approfondimento e concentrandosi sulla popolazione moldava e serba studiata dalla ricerca, Immigrati.Stat, ovvero la banca dati che si occupa dei dati e indicatori su immigrati e nuovi cittadini, al 1° gennaio 2023 conta che la popolazione serba di stranieri residenti è pari a 31.342, della Moldavia invece pari a 114.914.

[Immigrati.Stat⁶, 2023]

Nonostante la difficoltà a trovare dati recenti degli ultimi due anni, si è riportato che gli ingressi nell'anno 2021 con età compresa 18-24, età dei soggetti protagonisti della ricerca, sono complessivamente 34.322, tra cui 276 di nazionalità moldava e 200 con cittadinanza serba. Nell'anno 2019, la totalità della popolazione straniera tra i 18 e i 24 anni residente in Italia era pari a 34.626, con 246 moldavi e 183 serbi.

[Istat, 2023]

Si può denotare che apparentemente è presente una poca differenza dei dati longitudinali presenti in Istat dell'oggetto empirico della ricerca, perché negli ultimi anni la migrazione si è intensificata e ampliata, ma sempre in modo discretamente costante.

In conclusione, la presenza straniera risulta essere un fenomeno solido e continuo in Italia, formato maggiormente da persone giovani, le quali una volta arrivate nella comunità italiana devono fare i conti con tutte le diversità presenti, e il primo luogo è l'istituzione scolastica.

⁶ <http://stra-dati.istat.it/#> ultima visita 26 maggio.

2.2 L'inserimento nella scuola

Il passaggio generazionale ai figli dei migranti presenta molti elementi di discontinuità, e uno di questi è certamente la scuola. Quest'ultima si può definire il primo luogo di socialità che viene frequentato e vissuto dai minori appena arrivati in territorio italiano; luogo pieno di difficoltà, almeno inizialmente, per poi avviarsi verso un percorso di inserimento e di inclusione.

Il MIUR, nell'articolo pubblicato il 29 luglio 2022, propriamente come riportato nel capitolo iniziale, evidenzia una presenza di studenti con cittadinanza non italiana nelle scuole nel 2020/2021 pari a 865.388, 11.000 in meno rispetto all'anno precedente (-1.3%). “Nonostante la flessione, si sostiene inalterata la percentuale di studenti con cittadinanza non italiana sul totale degli studenti in Italia (sono il 10.3%) poiché è diminuito, al contempo, di quasi 121 mila unità (-1.4%) anche il totale generale degli alunni.”

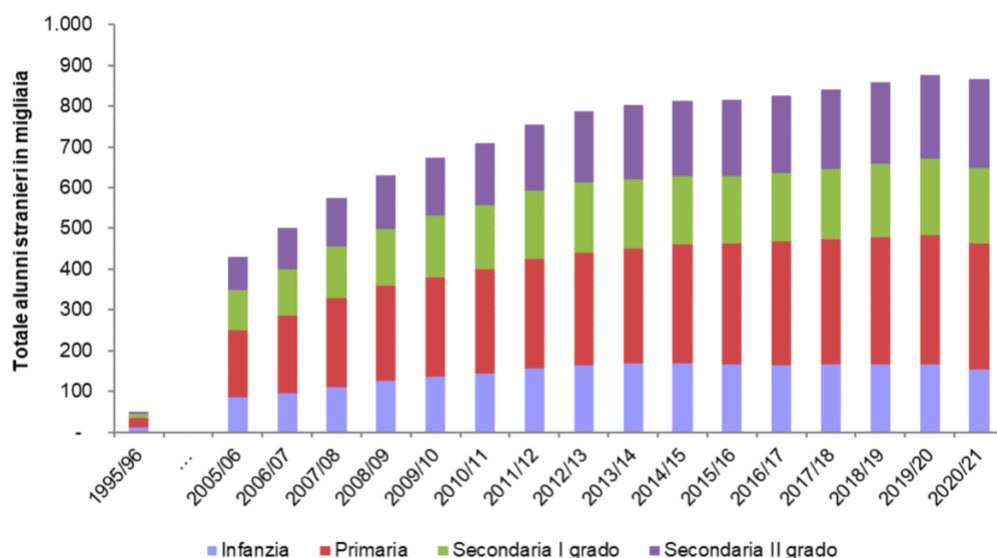
[Ministero dell'Istruzione, 2022]

Per quanto riguarda il tasso di scolarità, l'ufficio di Statistica del MIUR riporta:

I tassi di scolarità sono prossimi a quelli degli studenti italiani sia nella fascia d'età 6-13 anni (quasi il 100%), sia in quella 14-16 anni (94.1%), mentre nei 17-18 anni, ovvero durante l'ultimo biennio di Secondaria di 2° grado) il tasso di scolarità degli studenti con cittadinanza non italiana scende al 77.4%, rispetto all'83.3% degli studenti italiani.

[Ministero dell'Istruzione, 2022]

Figura 4. Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola – AA.SS. 1995/1996 e 2005/2006 – 2020/2021.



Fonte: MIUR, 2022.

Si nota come la fascia più grande, soprattutto dagli anni 2012-2013, sia quella che fa riferimento alla scuola primaria, ovvero l’inserimento a scuola dei minori di 6-7 anni, l’età principale dell’arrivo in Italia dei soggetti studiati dalla ricerca. Un altro aspetto che verrà approfondito dagli intervistati, è l’entrata nell’istituzione scolastica, quindi nella scuola primaria, con i compagni più grandi, per scelta dei genitori oppure degli insegnanti.

Il 66.7% degli studenti con cittadinanza non italiana è rappresentata dalle seconde generazioni (Ministero dell’Istruzione, 2022), poiché la loro crescente presenza caratterizza in modo significativo l’evoluzione del fenomeno della presenza degli studenti con background migratorio. A riguardo, dagli anni 2016/2017 agli anni 2020/2021 il numero degli studenti con cittadinanza non italiana è passato da quasi 503 mila unità a oltre 557 mila, con un incremento di oltre 74 mila unità, ovvero +14.7%, dato molto significativo.

[Ministero dell’Istruzione, 2022]

In più, l’Istat ha stimato per la prima volta l’insieme della popolazione scolastica con background migratorio, che nell’anno scolastico 2019/2020 supera il milione di ragazzi, ovvero il 12.6% del totale.

[Istat, 2022]

Per quanto riguarda il campo sociale, la scuola costituisce un ambito fondamentale per l'integrazione sociale di bambini e ragazzi, perché luogo di apprendimento e di interazione contemporaneamente.

Un primo aspetto importante è la performance scolastica, che sia essa positiva o negativa, soprattutto derivante dagli istituti superiori, i quali risultano fondamentali per determinare la carriera successiva di ogni studente.

A tal proposito, numerose ricerche evidenziano un importante svantaggio scolastico degli studenti stranieri rispetto ai nativi riguardo il rendimento scolastico.

Una di queste è stata condotta dagli autori Ivano Bison e Martina Cvajner, i quali sostengono che “in tutti i gradi dell'istituzione scolastica, gli studenti immigrati ricevono voti più bassi, vengono bocciati più frequentemente e sono più esposti al rischio di abbandono” (Bison, Cvajner, 2017), anche se, con l'avanzare degli anni ci sono sempre meno studenti stranieri che decidono di lasciare la scuola per svariati motivi, proprio come hanno testimoniato le persone campione intervistate nella ricerca, che hanno continuato tutti e cinque gli studi, con anche l'università, come verrà approfondito nel capitolo successivo.

[Bison, Cvajner, 2017]

Scegliendo di continuare gli studi, si sradica anche se per poco, la convinzione che circola nei pensieri comuni, ovvero quella dei figli degli immigrati che sono destinati ad un lavoro più umile e ad un futuro di bassa mobilità sociale, seguendo dunque nella maggior parte dei casi le orme dei propri genitori.

I due autori sostengono che una condizione di svantaggio dei minori è sicuramente data dalle origini familiari e dalle condizioni lavorative dei genitori, poiché appena arrivati in Italia non hanno molte possibilità economiche e lavorative.

[Bison, Cvajner, 2017]

Dalla ricerca longitudinale condotta dai due ricercatori su otto istituti superiori di Trento, si deduce l'ipotesi che le dinamiche di creazione e mantenimento delle relazioni interpersonali siano indipendenti dal background migratorio dei soggetti, ma che sono un fattore di influenza sulle performance e sull'esito finale.

[Cvajner, Bison, 2017]

L'analisi condotta però, conferma l'importanza della dimensione relazionale: l'effetto dei

compagni, misurato attraverso i sociogrammi, è quello di dare un contributo, anche se in piccola parte, a ridurre il rischio del diffuso fallimento scolastico degli studenti stranieri.

L'autrice Giovanna Zincone con lo studio empirico attuato sull'inserimento degli allievi stranieri nelle scuole piemontesi e torinesi riporta quattro tipologie di studenti: assimilati, ovvero gli studenti che cercano di adattarsi interamente al contesto in cui si trovano, hanno buoni esiti scolastici; integrati funzionali, i quali vanno abbastanza bene con una padronanza linguistica adeguata a scuola e mantengono forti legami con il Paese di origine; integrati subalterni, allievi con percorsi scolastici non positivi; esclusi, cioè coloro che sono più a rischio, con bassi risultati scolastici e limitano al minimo il contatto con l'ambiente sociale, preferendo i rapporti con i connazionali. In proporzione al campione complessivo degli intervistati dai ricercatori, il 61% dei ragazzi si colloca tra i secondi, ovvero tra gli integrati funzionali.

[Zincone, 2009]

Un altro elemento di discontinuità tra prima e seconda generazione è la lingua italiana. Non è da meno la difficoltà nel comunicare attraverso una lingua che non si conosce, la quale deve essere imparata e interiorizzata fin da subito, perché in caso contrario c'è il rischio di emarginazione e stigmatizzazione, oltre alla non comprensione delle parole e del linguaggio non verbale.

Nella provincia di Vicenza, a questo riguardo, il Comune riconosce l'importanza della conoscenza della lingua italiana per favorire l'inserimento nella comunità e per permettere la comunicazione; proprio per questo importante motivo, la disposizione normativa prevede l'obbligo per gli stranieri di dimostrare la conoscenza della lingua italiana al livello A2, attraverso un test, per poter richiedere il permesso di soggiorno.⁷

[Sito del Comune di Vicenza, 2023]

Quello che inizialmente è un ostacolo al processo di integrazione, soprattutto di tale importanza in un'età in cui il contatto e la comprensione è fondamentale; grazie alla socialità giornaliera con i compagni di classe, diventa gradualmente (senza troppi accorgimenti e non riuscendo a trovare il momento preciso in cui si è superata la difficoltà linguistica come raccontato dal campione empirico della mia ricerca) conoscenza, dominio di una lingua assimilata progressivamente.

⁷ <https://www.comune.vicenza.it/cittadino/scheda.php/42728,74076> ultima visita 20 maggio

Nonostante le possibili innumerevoli difficoltà, l'autrice Martina Cvajner e l'autore Ivano Bison sostengono quanto segue:

La performance di qualsiasi allievo è il prodotto di due componenti: la prima è individuale, legata alle abilità e competenze, ai tratti sociodemografici e alle origini sociali ed etniche; la seconda riguarda il contesto e il clima di classe dove l'allievo vive e studia.

[Bison, Cvajner, 2017]

Dunque, la scuola non è soltanto luogo di apprendimento, merito e valutazioni, ma si può definire una micro-dimensione, nella quale sono presenti da una parte gli insegnanti della classe che hanno il proprio modo di trasferire le conoscenze e valutarle; dall'altra parte della classe si trova l'allievo, che deve rispettare un insieme di regole e vivere in un clima di classe che certamente influenza la sua motivazione e il suo equilibrio all'interno della classe. È importante riuscire a trovare un compromesso, che possa permettere a questa micro-società di funzionare nel migliore dei modi per entrambe le parti.

Per concludere, l'esperienza scolastica svolge un ruolo essenziale, se non determinante nel definire pratiche di sociabilità dei bambini, e poi adolescenti, determinando il periodo di vita in cui maggiormente ci si definisce e si inizia a costruire la rete sociale.

E non solo, la funzione dell'istituzione scolastica, sin dall'arrivo dei bambini stranieri ma anche italiani in classe, si propone come un inizio nella definizione di identità, e possibilmente come barriera verso percorsi di marginalità e di devianza. Quest'ultima può essere spesso risultato di un conflitto e squilibrio tra due percorsi che possono essere percepiti differenti, uno familiare che si vive dentro casa, e l'altro al di fuori delle mura domestiche.

2.3 Il gruppo dei pari nel processo di integrazione

Contemporaneamente all'ingresso nell'istituzione scolastica, avviene la costruzione delle cerchie primarie, le quali soprattutto durante le scuole elementari nascono abbastanza naturalmente, grazie al gioco e all'innocenza caratterizzante dell'infanzia.

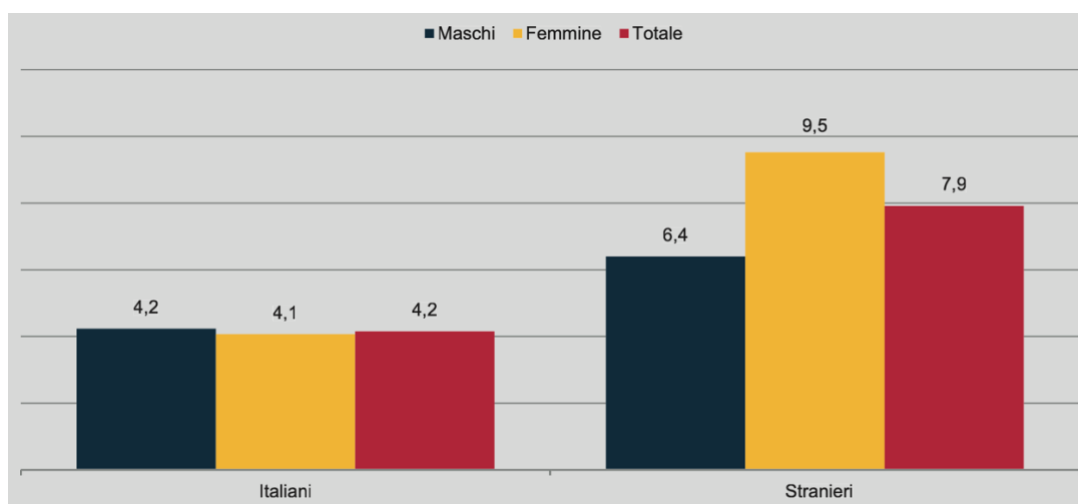
La scuola elementare è probabilmente il primo luogo in cui il nuovo arrivato inizia a

conoscere quelli che saranno i suoi compagni di classe e, se la relazione si mantiene, quelli che diventeranno suoi amici.

Tante indagini empiriche vengono attuate tra ragazzi e ragazze di età maggiori, anche se non semplici da approfondire quantitativamente, trattandosi di un tema sociale complesso e non limitabile a definizioni basilari, oppure a feedback facili da analizzare e ricercare.

Facendo una distinzione tra i compagni di classe da quelli che possono essere amici al di fuori del contesto scolastico, dal Report dell'Istat sulle relazioni con gli amici del 2014/2015, emerge in maniera evidente che i ragazzi stranieri hanno una vita relazionale fuori dalla scuola meno ricca dei ragazzi italiani, proprio come riportato dal Grafico n.5:

Figura 5. Studenti delle scuole secondarie che dichiarano di non frequentare amici e/o amiche nel tempo libero (esclusi i compagni di scuola), per cittadinanza e sesso, anno 2015 (valori percentuali).



Fonte: Istat, 2020.

Si nota una differenza di genere tra maschi e femmine di nazionalità straniera; le ragazze tendono maggiormente a dichiarare di non incontrare regolarmente dei propri pari al di fuori della scuola.

A riguardo di questa differenza, dallo studio dell'autrice Francesca Dello Preite, incentrato sulle storie di vita di alcune ragazze straniere, si evince che:

Come tutti gli adolescenti, anche le ragazze di seconda generazione vivono in famiglia gli stati di benessere, di sicurezza e di sostegno, così come i conflitti intergenerazionali che nascono soprattutto dal bisogno intrinseco delle giovani di costruirsi spazi di autonomia e indipendenza sul piano del comportamento, delle idee e delle decisioni. In alcune famiglie straniere però queste tensioni possono

essere accentuate nel momento in cui le ragazze mettono in discussione i valori e la cultura di appartenenza, oppure tendono ad assumere atteggiamenti e abitudini più vicini a quelli delle coetanee autoctone che non a quelli desiderati dai genitori.

[Dello Preite, 2017]

Si vedrà successivamente come questa linea di pensiero si allinea ma come si discosta contemporaneamente, con le risposte delle ragazze intervistate nella ricerca.

Sempre dallo stesso articolo, si riporta che “i legami amicali interessano principalmente compagne e compagni che frequentano la stessa classe, ma possono nascere anche in altri luoghi, come le comunità formate da persone provenienti dallo stesso Paese d’origine o i gruppi sportivi; a queste amicizie si aggiungono quelle “a distanza” con i coetanei del paese d’origine raggiungibili attraverso l’uso delle tecnologie e i social network.”

[Dello Preite, 2017]

Lo sviluppo tecnologico, quindi, è un elemento pervasivo e centrale, che consente alle seconde generazioni di mantenere frequenti e quotidiani i legami parentali e amicali transnazionali.

Il legame con il gruppo dei pari è centrale nella vita di ogni bambino/adolescente, indipendentemente dalla propria cultura di appartenenza.

La ricerca in questione è incentrata su minori che sono giunti in Italia durante i primi stadi di vita, verso i 5-6 anni, quindi che, nonostante la non conoscenza della lingua italiana, risultano abbastanza in grado ad entrare a far parte di gruppi dei pari oppure a crearsi delle amicizie, come si evincerà dal campione nel terzo capitolo; a differenza di coloro che arrivano ad un’età più avanzata e fanno fatica a sradicarsi dal gruppo di amici formato nel Paese d’origine.

2.4 Che ruolo ha la famiglia?

L’educazione è il mezzo fondamentale attraverso cui avviene la socializzazione primaria, ovvero quella che si intraprende nella prima infanzia. Essendo la famiglia il principale conduttore di trasmissione dell’educazione, è un compito importante per tutte le famiglie, come evidenziato da numerosi studi psicologici.

Per le famiglie migranti assume però un significato diverso, perché da parte dei genitori c'è l'esigenza di trasmettere i propri valori di riferimento, in un contesto diverso, con altri codici comportamentali e educativi.

[Pattarin, 2009]

Il confronto tra le due generazioni che hanno valori di riferimento molto diversi può innescare un conflitto per il minore, il figlio, che deve fare i conti con il processo di negoziazione tra due ambiti che inizia a vivere, quello familiare e quello dei pari.

Le famiglie hanno vari strumenti a disposizione, poiché possono scegliere come avviare il processo di inclusione dei propri figli; per esempio, la tendenza prevalente da parte dei genitori dei cinque intervistati, è quella di favorire l'integrazione del figlio alla nuova realtà spingendoli verso le pratiche della cultura ospitante, ma col desiderio che i propri figli rimangano comunque ancorati alle tradizioni e alla propria lingua d'origine.

Ambrosini (2020) riporta le seguenti parole:

Le seconde generazioni formate sui banchi di scuola e davanti ai televisori europei hanno interessi, stili di vita e desideri di consumo che tendono a ricalcare fedelmente quelli dei coetanei: difficilmente considereranno per sé accettabili le modalità di integrazione sperimentate dai genitori. La famiglia è uno spazio al cui interno i processi educativi sono intrisi dell'ambivalenza tra mantenimento di codici culturali tradizionali e desiderio di integrazione nel contesto della società ospitante, tra volontà di controllo delle scelte e dei comportamenti dei figli e confronto con una società portatrice di valori dell'autonomia personale.

[Ambrosini, 2020]

Le parole sopra citate sono il pensiero guida, il filo rosso che guida questo lavoro, perché si vuole capire se e in che modo è avvenuto il complesso processo di integrazione dei minori in una comunità diversa da tanti punti di vista, con l'aiuto o con l'ostacolo dei genitori.

In sintesi, la famiglia è un'istituzione sociale che fa da mediatrice nel processo di inclusione dei minori appena arrivati, dunque ha una funzione decisiva, e i figli devono essere in grado, crescendo, di trovare un equilibrio, anche se in un ambiente di probabile tensione familiare. Sono obbligati, volentieri o meno, a confrontarsi con le proprie origini mantenendole, anche se fisicamente lontani, e con l'ambiente concreto in cui si ritrovano a vivere, studiare, frequentare.

Inoltre, l'autore Ambrosini sostiene che gli immigrati di seconda generazione, grazie alla frequenza della scuola, si vengono a trovare ben presto in una situazione più avanzata di integrazione culturale rispetto ai genitori, soprattutto sotto il profilo della padronanza della lingua. (Ambrosini, 2020)

Si instaurano, dunque, vari processi, tra cui il fenomeno del rovesciamento dei ruoli (Ambrosini, 2020), attraverso il quale, i figli assumono precocemente responsabilità adulte, soprattutto burocratiche come riporteranno anche gli intervistati successivamente, fino a diventare, per certi aspetti, "i genitori dei loro genitori". I genitori verranno, di conseguenza, superati, in questo caso dai figli, inevitabilmente, e potrà venire meno la loro autorevolezza e autorità.

Ne segue una probabile responsabilizzazione precoce tramite l'attribuzione di doveri e responsabilità: essendo considerati più vicini alla società in cui si vive, rispetto ai genitori, diverranno il punto di riferimento di questi ultimi, tema che verrà affrontato ampiamente nel prossimo capitolo.

Capitolo terzo

La ricerca empirica

Dopo aver affrontato ampiamente il fenomeno dell'immigrazione, e dopo aver quantificato la presenza di minori nel territorio italiano, e poi nello specifico all'interno dell'istituzione scolastica, in questo terzo capitolo si procederà con la spiegazione della ricerca qualitativa effettuata, e poi con l'analisi di quest'ultima accompagnata da vari frammenti di racconti degli intervistati.

È stato raccolto un campione formato da cinque persone, due di nazionalità moldava e tre di nazionalità serba. Inizialmente sono state contattate online, fornendo le informazioni indispensabili generali sulla ricerca, dopodiché sono avvenuti gli incontri. Tutti i soggetti hanno un'età tra i 18 e i 25 anni, e senza troppe difficoltà hanno accettato di raccontare il proprio percorso di integrazione attraverso cinque interviste semi-strutturate.

La socializzazione avvenuta tra intervistatrice ed intervistato/a, e il dialogo che si è basato fin da subito sulla libertà di parola, sono stati facilitati dall'età molto vicina in comune con le persone intervistate.

3.1 Metodologia e strumenti

Il tema generale della ricerca è l'integrazione dei minori (al loro arrivo in Italia) di nazionalità serba e moldava nella comunità italiana, nello specifico all'interno della scuola e nelle cerchie amicali. Quindi, si vuole capire le difficoltà riscontrate in un luogo del tutto sconosciuto con abitudini e modi di vivere diversi. Dopodiché, l'obiettivo cardine, ovvero la domanda della ricerca si concentra sulla famiglia dell'intervistato/a, se ha avuto un ruolo in questo processo, e se sì, se è stato decisivo oppure no.

Il campionamento è la selezione di persone che hanno le caratteristiche specifiche apposite per i fini dello studio. All'inizio il campione si definisce con un processo di tipicizzazione, ovvero una selezione di persone che hanno le proprietà rilevanti per i fini dello studio in corso.

[Cardano, 2011]

A proposito della selezione, essendo la ricerca basata sull'integrazione dei minori stranieri prendendo in causa anche le loro famiglie, l'oggetto empirico è formato da cinque persone intervistate, due di nazionalità moldava e tre di nazionalità serba. In questo caso specifico,

le proprietà ricercate sono state l'essere maggiorenne con un'età massima di 25 anni, di nazionalità serba o moldava; e poi, con la particolarità di essere arrivati in Italia da minorenni, ad un'età compresa tra 6 e 10 anni, in modo da poter conoscere e approfondire il loro inserimento immediato o tardivo nelle classi elementari.

L'inizio della ricerca è avvenuto nel mese di novembre, e non avendo conoscenze con le caratteristiche descritte precedentemente, i soggetti sono stati cercati inizialmente tramite post su social come Instagram e Facebook. Dopo aver dato la propria disponibilità e volontà a partecipare, sono stati contattati personalmente con la presenza di un messaggio che esplicitava il tema e la seguente organizzazione dell'incontro. Una seconda fase di ricerca è stata caratterizzata dal passaparola e dalle conoscenze delle persone inizialmente trovate, che fungevano da mediatori, non avendo completato il campione per la ricerca. Dopo aver ultimato la base empirica, gli incontri per le interviste sono iniziati all'inizio del mese di aprile.

Le interviste hanno avuto una durata media, cioè tra il tempo di un'ora e due.

È stato fondamentale anticipare il tema e lo scopo della ricerca all'intervistato/a (Cardano, 2011), avvenuta naturalmente prima dell'intervista, durante la ricerca dei soggetti. Essendo stata fatta la ricerca tramite il dispositivo cellulare, il primo contatto e la presentazione della ricerca sono avvenuti quindi online, poiché era necessario individuare innanzitutto le persone con le caratteristiche necessarie per la ricerca, per poi avere l'accettazione del lavoro; in caso contrario, continuare la ricerca.

Sin dalle prime battute del dialogo, è stata introdotta la presenza della registrazione telefonica, chiedendo innanzitutto il consenso, per avere la possibilità in un secondo momento di riascoltare e trascrivere in modo accurato quanto raccontato e registrato.

Poi, è stato dichiarato l'anonimato degli intervistati per motivi di privacy, assegnando loro successivamente dei nomi fittizi. In particolare, le persone intervistate avranno i seguenti nomi: Carlo, 25 anni, nazionalità moldava-italiana, professione autotrasportatore; Noemi, 25 anni, nazionalità moldava, disoccupata; Anna, 24 anni, di nazionalità serba-italiana, lavora come rappresentante dei clienti in una multinazionale e sta per concludere il Master in Marketing e Management; Lorenzo, 25 anni, nazionalità serba-italiana, ingegnere tecnico; Dania, 23 anni, di nazionalità serba-italiana, lavora come commessa ed è anche studentessa al quinto anno di Università.

Per quanto riguarda la traccia di intervista, è formata da 17 domande. Le prime sono

essenzialmente conoscitive, riguardano il profilo personale e biografico degli intervistati, ovvero nomi (fantastici), l'età e ciò che fanno ad oggi, ed è quanto riportato sopra.

Le domande seguenti possono essere suddivise in tre macroaree tematiche importanti che riguardano la domanda di ricerca. Il primo ambito riguarda l'inserimento nella scuola, gli esiti scolastici, e le inevitabili difficoltà nella comunicazione con i propri compagni e gli insegnanti. Le domande tipiche di quest'area sono state:

- Sei andato/a a scuola appena arrivato/a in Italia?
- Sei stato/a inserito/a nell'anno accademico giusto rispetto all'età che avevi al tempo?
- Come descriveresti l'entrata nella scuola italiana? Hai incontrato difficoltà e/o aiuti da parte dei compagni di classe e dai professori?
- Per quanto riguarda la tua performance scolastica, è stata positiva o negativa? (con eventuali domande di approfondimento)

La seconda area tematica tratta della costruzione delle possibili cerchie amicali al proprio arrivo in Italia, e della propria rete di socializzazione, con le seguenti domande fondamentali:

- Sei riuscito/a a crearti dei rapporti, dentro la classe o fuori, nonostante la difficoltà della lingua? Se sì, cosa ti ha facilitato nel farlo?
- L'amicizia e il frequentare spazi pubblici condivisi da tuoi pari, ti hanno aiutato nell'acquisizione della lingua italiana e nel sentirti parte di una comunità?

Infine, la terza parte prende in considerazione il cuore della ricerca, ovvero il ruolo della famiglia in questi due fondamentali e complessi processi sociali con la seguente domanda:

- La tua famiglia ha avuto un'influenza durante il tuo percorso di integrazione nella scuola e nella socialità con i tuoi coetanei? Ti ha fornito degli aiuti o degli impedimenti?

Nonostante la domanda per quest'ultima parte sia solo una, i soggetti intervistati si sono sentiti liberi di spaziare tra le varie domande ed esternare il proprio racconto come meglio si sentivano di fare, dando il proprio peso diverso alle varie aree tematiche discusse. Per questo motivo, in alcune interviste, si è trascorsa una buona mezz'ora di tempo a discutere dell'ultima domanda.

Attraverso l'intervista avviene l'interazione massima tra intervistatore e intervistati, perché il dialogo è ricco di informazioni e spunti, ma non solo, anche di intoppi oppure temi fuori luogo. Proprio per questo motivo è decisivo il compito dell'intervistatore, ascoltare in primis, ma riuscire a conservare il filo rosso della ricerca, quindi mantenere l'equilibrio necessario tra l'ascolto del racconto e lo scopo della ricerca, per la buona riuscita dell'intervista.

È stata scelta dunque, l'intervista semi-strutturata come metodo della ricerca.

L'intervista semi-strutturata è caratterizzata dall'intervistatore/intervistatrice che, spiegando il tema agli/intervistati/intervistate, ha a portata di mano la traccia con le macroaree da trattare, ma nel corso dell'intervista bisogna avere la prontezza di modificare alcuni passaggi, come per esempio l'ordine delle domande, oppure aggiungere o togliere qualche domanda. (Cardano, 2011). L'intervista semi-strutturata ha un punto fondamentale e inappagabile, che è la flessibilità dell'interazione, ma dall'altra parte bisogna prestare attenzione a tenere ben saldo il filo della ricerca, senza perdere di vista la domanda della ricerca e l'argomento.

La socializzazione è iniziata con domande semplici conoscitive, per creare sin dall'inizio un clima tranquillo, senza far sentire a disagio o preoccupato l'intervistato per la non conoscenza della situazione. Tenendo ben presente in mente l'obiettivo della ricerca, è stato deciso di dare comunque la massima libertà alle risposte dell'altro, soprattutto per quello che riguarda l'ultima domanda, ovvero il ruolo della famiglia. È importante capire, senza condurre la risposta verso una determinata direzione e senza crearsi soprattutto delle aspettative, l'esperienza dell'intervistato/a, frutto del racconto dei propri ricordi che si ha riguardante un preciso momento della loro vita.

Di significativa importanza è comunicare accettazione all'intervistato/a verso quanto sta raccontando. Come sostiene il ricercatore Mario Cardano: "l'accettazione si esprime attraverso una disciplina della condotta verbale e non verbale". Dimostrare interesse, comprensione, tramite un linguaggio sia verbale che non verbale è stato decisivo durante l'interazione. Degli esempi possono essere provare a parlare poco e lasciare parlare il soggetto intervistato, oppure accennare un sorriso durante il racconto, avere un contatto visivo oppure delle espressioni facciali che dimostrino che sono ascoltati, e che nell'ascoltare, c'è il totale interesse nel farlo.

Infine, si giunge alla trascrizione, che è il primo passo della fase di analisi (Cardano, 2011).

È un passaggio sicuramente non semplice da attuare, perché si deve trascrivere non soltanto le parole, ma riportare anche tutto quello che non sono parole, quindi gesti anche involontari, espressioni, stati d'animo, momenti di pausa per i più svariati motivi, necessari per contestualizzare ed analizzare nel modo corretto e veritiero i racconti degli intervistati.

3.2 Analisi e interpretazione dei dati

Nel seguente paragrafo verranno riportate parti fondamentali ed esplicative delle interviste dei cinque soggetti intervistati. Nell'ottica di riportare nuovi spunti di riflessione, ci si pone l'obiettivo di approfondire tre aree tematiche, ovvero l'ingresso nella scuola, la creazione di una rete sociale, ed infine il ruolo della famiglia in questi due percorsi. Durante il periodo dell'arrivo nel territorio italiano, queste dimensioni, seppur in misura e modalità differenti, rivestono un'importanza cruciale.

3.2.1 L'inserimento a scuola

Una prospettiva importante nello studio dell'esperienza dei figli degli immigrati riguarda la classe e gli esiti scolastici.

[Cvajner, 2015]

L'autrice sostiene infatti, che oltre alla loro maggiore concentrazione nei percorsi meno accademici e più professionalizzati, “i figli degli stranieri risultano svantaggiati rispetto ai loro coetanei italiani sotto tanti punti di vista, come la bocciatura, ritardo scolastico, abbandono più frequente degli studi e voti mediamente più bassi”.

[Cvajner, 2015]

La scuola è luogo di apprendimento e interazione sociale, anche per coloro che ci vengono catapultati senza conoscere una parola di italiano.

Carlo ha 25 anni e da cinque anni lavora come autotrasportatore nell'azienda di suo papà, dopo aver frequentato il Liceo professionale Alberghiero. È in Italia da quasi vent'anni, arrivato nel luglio del 2004; è entrato in prima elementare da settembre dello stesso anno; quindi, è stato inserito nell'anno accademico giusto rispetto all'età che aveva al tempo, a differenza degli altri quattro intervistati. A proposito dei compagni di classe e degli insegnanti dichiara:

Sono arrivato a luglio e subito a settembre ho fatto la prima elementare, con i compagni della mia stessa età, forse ho fatto un anno in meno all'asilo in Moldavia. Sono stato

fortunatissimo, aiutato tanto dai compagni di classe, non c'era tutta questa cosa che c'è adesso, discriminazione, erano tutti bambini, tranquilli, contenti, io ero uno di loro. L'unica cosa era capirsi, ma non c'era tutta questa difficoltà nel farlo, loro cercavano di capirmi, cosa difficile da sentire in giro ad oggi. Mi ricordo di aver avuto la professoressa di sostegno per 3-4 volte, ma non di più, ero già predisposto a imparare e volevo capire, stavo molto attento a quello che veniva insegnato.

Carlo, 25 anni

Per quanto riguarda la sua performance scolastica legata alla difficoltà della lingua italiana sostiene:

All'inizio andavo abbastanza bene, poi non proprio perché avevo la testa da un'altra parte, ero un bambino quindi volevo giocare, ho scoperto il computer e non pensavo tanto alla scuola. Per la lingua c'è da dire che è una lingua neolatina, quindi, non è stato difficile, poi ovviamente al momento del bisogno apri il cervello, cerchi di collegare pronunce o parole che potrebbero somigliare alla tua lingua, e poi da piccolo, cerchi sempre un modo per capirti.

Carlo, 25 anni

Alla seguente domanda "Hai notato delle differenze tra la tua performance scolastica e quella dei tuoi compagni?" Carlo dice:

Non era una cosa alla quale davvo peso, poi comunque si vedevano le persone che rendevano di più tra interventi e attitudine all'apprendimento, e io volevo imparare per essere al passo dei compagni italiani.

Carlo, 25 anni

Poi c'è Anna, 24 anni, arrivata in Italia a 9 anni e ha iniziato la terza elementare, anche se aveva già frequentato la stessa classe in Serbia. Lavora come rappresentante clienti in un'azienda italiana, e contemporaneamente sta finendo il Master in Marketing e Management. Parla del suo inserimento scolastico da un'altra ottica:

I maestri hanno deciso di farmi ripetere la terza per una questione linguistica, e i miei erano d'accordo. È stato travagliato, nel senso che i bambini non riescono ad avere la comprensione in questo senso; quindi, non mi sono sentita accettata al 100%, parlavo veramente pochissimo. Nel mio Paese ero brava a scuola, avevo voti alti, poi mi sono ritrovata in una classe che mi reputava un po' stupida, ignorante perché non ero capace

a parlare la loro lingua. Però in matematica e inglese ho dimostrato a tutta la classe che in realtà non ero così scema come loro pensavano.

Anna, 24 anni

Nata in un territorio tra la Serbia e Romania, da piccola parlava già altre lingue straniere, grazie anche alla nonna che parlava un dialetto simile al moldavo, e tedesco. Infatti, nonostante le difficoltà iniziali, le è bastato poco per mettersi al pari passo dei suoi coetanei italiani, e dichiara quindi:

In quarta elementare sapevo già benissimo parlare l'italiano e riuscivo ad arrivare a voti alti. A livello degli insegnanti sono stata fortunata perché avevo dei maestri bravissimi, erano anche insegnanti di vita. Mi ricordo il maestro di italiano, facevamo i dettati e io facevo ancora un po' di difficoltà, e le mie compagne gli dicevano che non capivo, e lui: "lasciala che si arrangi". All'epoca questa cosa mi ha fatto rimanere male perché mi sentivo abbandonata a me stessa; invece, ad oggi mi dico che grazie a quell'atteggiamento ho imparato velocemente tutto, perché non mi dicevano mai di non fare le cose che facevano gli altri perché non sapevo o non capivo, facevo tutto quello che facevano gli altri, e con gli anni ho imparato ad apprezzare il fatto che non mi abbiano mai messo da parte.

Anna, 24 anni

Nel secondo capitolo si era preso in considerazione la ricerca di Ivano Bison e Martina Cvajner, due autori dei tanti che parlano di un importante svantaggio scolastico degli studenti stranieri rispetto ai nativi riguardo il rendimento scolastico.

Dalle testimonianze di Carlo e Anna si può dedurre che inizialmente è evidente che ci sia uno svantaggio riconosciuto all'epoca e riconosciuto tuttora. Nonostante questo, però, è bastato poco tempo per farsi integrare all'interno della classe dal punto di vista scolastico e performativo. I due autori, infatti, attribuiscono alla performance di qualsiasi allievo due componenti importanti, una è quella individuale, e l'altra riguarda il contesto e il clima di classe dove l'alunno vive e studia, e questa seconda parte è stata fondamentale per la carriera degli allievi stranieri. Come si vedrà nel secondo paragrafo di questo capitolo, la parte relazionale e sociale gioca un importante ruolo nella riuscita dell'inclusione del minore straniero.

È diversa l'esperienza di Noemi, 25 anni, di nazionalità moldava, arrivata in Italia all'età di 8 anni. Anziché fare la terza, è andata a scuola in seconda elementare, un anno indietro,

e questo per lei è stato decisivo nel suo percorso scolastico. Ad oggi è mamma di due bambini, disoccupata. Della scuola non ha ricordi piacevoli, perché è stato un percorso complesso:

I primi anni di scuola sono stati per me interessanti, avevo le compagne di classe che mi aiutavano, la lingua l'ho imparata maggiormente attraverso i giochi e grazie alla tv che guardavo continuamente per riuscire a stare al loro passo. La mia performance è stata sempre media, inizialmente bene perché studi comunque cose semplici, dopodiché mi sono dovuta trasferire e ho cambiato scuola, persone nuove, e da lì sono iniziati i miei traumi adolescenziali. Non mi sono mai inserita del tutto, quindi fino alla fine della scuola mi sono sentita sempre un pesce fuor d'acqua, ma questo è anche dipeso dalle mie scelte personali. Dovevo restare a fare quello che mi piaceva fare, ovvero disegnare e studiare l'arte e la moda. Ho scelto l'artistico perché mi piaceva molto disegnare, ma anche perché era una scuola professionale quindi ero sicura che almeno dopo le superiori non avrei dovuto fare per forza l'università. Non sapevo al tempo se economicamente e anche dal punto di vista dello studio sarei riuscita a fare l'università. Tutto è finito quando sono riuscita a prendere il diploma anche nella scuola che odiavo, cioè di economia e diritto, che sono andata a fare a metà semestre. Ho perso l'anno non essendo stata a pari passo con gli altri. Anche il fatto di non aver studiato bene come le mie compagne di classe ha influito negativamente nel mio percorso scolastico. Mi sono sposata e ho fatto quello che volevo, iniziando ad entrare anche nel mondo del lavoro, che è andato mille volte meglio della scuola, perché mi rapportavo con persone adulte, che capivano la mia realtà perché simile alla loro, e che non giudicavano le mie scelte di vita.

Noemi, 25 anni

Ciò che può colpire dalla testimonianza di Noemi è la difficoltà a trovare un percorso scolastico giusto per lei, per rendere giustizia a ciò che lei studierebbe con piacere. Questa mancanza di adattamento l'ha portata ad allontanarsi gradualmente dalla scuola, e a trovare maggior conforto nel mondo del lavoro e nel dare vita alla famiglia che ha sempre desiderato. Inoltre, avviene ciò che gli autori Ambrosini e Molina sostengono, ovvero che la condizione di svantaggio dei minori è motivata sicuramente dalle origini e dalle condizioni lavorative dei genitori, considerato che al loro arrivo in Italia non hanno numerose possibilità economiche e lavorative, e questo è anche un motivo che ha influenzato la carriera scolastica di Noemi. La lontananza dalla scuola avviene per motivi personali, ma anche soprattutto familiari, di cui discuteremo nel prossimo paragrafo.

C'è infine Lorenzo, 25 anni, di nazionalità serba-italiana, ad oggi lavora come ingegnere tecnico ma gli mancano ancora sette esami per finire l'Università di Ingegneria Meccanica. Si ritiene fortunato di essere riuscito a studiare sempre senza alcun ostacolo.

Si può dire che la maggior parte degli intervistati si sente fortunata ad essere riuscita a concludere il proprio percorso scolastico, anche se iniziato con molte difficoltà, soprattutto quella della lingua. Gli aiuti da parte dell'istituzione scolastica non sono mancati, e neanche da parte dei coetanei, i quali anche se piccoli, hanno sempre trovato un modo per capire l'altro, soprattutto attraverso il gioco e i gesti.

Per quanto riguarda la lingua italiana, gli intervistati associano all'età di arrivo in Italia, la facilità nell'apprendimento dell'italiano. A questo proposito Anna sostiene che essendo arrivati così presto, secondo lei è stato facile, rispetto ai genitori, i quali non hanno avuto sicuramente un passaggio così liscio, tanto che l'accento si sente fin dalla loro prima parola. (Anna, 24 anni). La lingua italiana però, rimane comunque il primo importantissimo ostacolo nel percorso di integrazione dei minori stranieri, anche se in poco tempo si riesce a diventarne padroni. Infatti, Dania, 25 anni, arrivata in Italia a 6, di nazionalità serba-italiana, che studia Lingue alla magistrale di Verona, racconta:

In classe non avevo nessuno di nazionalità serba, quindi per me è stato difficile inizialmente. I compagni di classe però mi hanno accolta, parlavano con me e provavano a farmi capire le cose. Alle superiori ho scelto di fare il liceo scientifico, perché mi piaceva studiare. È avvenuto tutto gradualmente, non mi ricordo il momento preciso in cui ho iniziato a sapere l'italiano, ma la pagella delle elementari era tutto ottimo. Facevo il doposcuola, poi tramite il gioco ho imparato molto la lingua. Poi mi ricordo che spiegavo le regole grammaticali agli studenti italiani, follia no? I miei compagni mi chiedevano di spiegare le cose.

Dania, 25 anni

Ciò che emerge da quanto riportato, è che per quanto ci siano state delle barriere linguistiche molto importanti, il percorso scolastico dei minori stranieri non si differenzia di troppo da quello dei coetanei italiani. Anzi, come raccontato sopra, può succedere che siano oltrepassati dagli studenti stranieri. Agli intervistati sono bastati pochi mesi per mettersi al pari passo degli allievi italiani già avviati.

Per quanto riguarda la bocciatura più frequente tra gli stranieri, le testimonianze riportano di essere stati sempre negli anni accademici giusti, anche se con persone più piccole di loro

a causa dell'inserimento nella classe successiva, per la mancante conoscenza della lingua italiana. Diverso è stato però per Noemi, la quale per motivazioni personali, si è lasciata indietro due anni ripetenti.

Tre soggetti su cinque hanno frequentato l'Università, tra cui Dania e Lorenzo che si accingono per finirla.

3.2.2 La rete sociale

Le relazioni amicali sono un tipo di legame primario al quale la Sociologia ha riconosciuto da tempo un'importanza fondamentale nei processi di socializzazione infantile e adolescenziale, e nell'acquisizione di un'identità giovanile indipendente dalla famiglia di origine.

[Bellotti, 2007]

Si hanno pochi dati statistici e poche ricerche qualitative riguardanti i rapporti sociali che si creano tra coloro che sono appena arrivati e i loro coetanei italiani. Anche se non è recente, nel secondo capitolo è stato riportato il Secondo il Report dell'Istat sulle relazioni con gli amici del 2014/2015, che fa emergere in maniera netta che i minori stranieri hanno una vita sociale fuori dalla scuola meno ricca dei ragazzi italiani. Importante è quindi lo studio delle relazioni interpersonali e delle dinamiche intersoggettive, che si sviluppano a partire dalla compresenza di alunni stranieri ed italiani nelle stesse classi scolastiche.

In questo paragrafo i cinque intervistati rispondono alle due domande importanti che riguardano gli iniziali rapporti sociali, se sono riusciti a crearli, nonostante l'impedimento della lingua italiana.

In relazione a questo primo aspetto, Noemi, 25 anni, disoccupata e mamma, ne parla così:

Sono riuscita a crearmi dei rapporti sia dentro la classe che fuori, perché essendo arrivata così piccola in Italia non ho faticato troppo a imparare la lingua, perché credo che più sei piccolo e prima impari.

Noemi, 25 anni

Si ritiene fortunata ad essere arrivata in Italia così piccola, in modo da poter imparare la lingua in maniera veloce e non troppo difficoltosa. Per quanto riguarda la sua rete amicale da qualche anno fa ad oggi, esprime:

Ad oggi ho amiche e amici che ho incontrato durante il mio percorso scolastico, sia

moldavi che italiani, ho avuto la fortuna di rapportarmi con entrambe le parti, però diciamo che raramente le vedo perché per loro è un po' strano avere un'amica di 25 anni che ha già due figli, casa propria, un marito e tutti i casini di un adulto. Quando ho cambiato scuola superiore ho creato un gruppetto di ragazze tutte straniere, ma sentivo troppo la differenza d'età, e alla fine sono venuta a conoscenza di altre persone moldave più grandi sempre nella mia scuola, e così ho iniziato a uscire con loro, fare amicizia. E grazie a loro ho conosciuto quello che ad oggi è mio marito. La scuola andava sempre peggio, intanto conoscevo amicizie di mio marito, e di conseguenza mi trovavo sempre meno bene con i miei compagni di scuola. L'ultimo anno l'ho fatto da sposata, e per loro questa cosa era fuori dal mondo! E quindi questo è, ad oggi sento di avere più conoscenze sicuramente moldave, ma non per un discorso etnico ma perché ho perso anni di scuola, mi sentivo fuori posto, più grande di due anni, e quindi sentivo il bisogno di fare altro.

Noemi, 25 anni

Nel caso di Noemi è facilmente intuibile che nonostante ci abbia provato ad integrarsi, per tutte le cause elencate non è riuscita, e ha trovato maggiore armonia relazionale e comprensione con i connazionali moldavi, tra i quali ha anche trovato suo marito Tolea.

Carlo invece, 25 anni, autotrasportatore, dichiara di avere più amici italiani che moldavi, il suo migliore amico è infatti italiano, e a tal riguardo racconta:

Appena sono arrivato sono diventato amico di altri tre ragazzi, coi quali sono amico ancora adesso. Abbiamo iniziato a starci simpatici condividendo la merenda, ognuno portava da casa qualcosa, chi i cracker, chi un succo o un panino, mettevamo tutto insieme e facevamo questa specie di pic-nic condiviso. Nel mio percorso delle medie e superiori mi sono sempre portato avanti le amicizie, e mi ha aiutato a non prendere brutte strade, avevo un buon metro di giudizio per fortuna. Ad oggi ho un paio di amici moldavi ma sono soltanto conoscenti.

Carlo, 25 anni

Il gioco e la condivisione hanno dato un ampio aiuto all'integrazione degli intervistati nei gruppi già formati, perché si instaura un rapporto di partecipazione assieme all'altro, apprendendo nuove conoscenze e abilità, avviando in questo modo una rete sociale.

Anche Anna, 24 anni, lavoratrice e studentessa, è circondata da persone che si porta dalle medie e superiori, a questo proposito dice:

Avevo delle compagne di classe del mio stesso Paese, quindi noi parlavamo tra di noi

in serbo; quindi, magari gli altri non lo vedevano come una cosa positiva, all'inizio ho legato con loro, poi è svanito un po'. Mi sono sempre integrata a livello umano con bambini italiani quasi di più, con i miei compaesani un po' meno perché mi sembrava di escludere il resto del mondo.

Facendo fatica ad esprimersi riguardo questo delicato argomento, prova a spiegarsi dicendo:

Tipo come per dire "restiamo solo tra di noi", e io non volevo che succedesse questo, già era tutto nuovo per me e strano, non volevo che gli altri pensassero male per qualsiasi motivo. Ma nonostante questo ho sempre preferito una compagnia internazionale, crescendo ho visto questa cosa come una cosa positiva, grazie al percorso scolastico durante il quale ho incontrato tante persone di diverse nazionalità.

Anna, 24 anni

Lorenzo, 25 anni, lavora come ingegnere tecnico e studia all'Università di Padova, riporta il racconto delle sue cerchie amicali in questo modo:

Alle elementari avevo pochi amici, perché andavo tanti mesi in Serbia, a Natale e in estate. Tra le elementari e le medie risentivo del fatto che avevo pochi amici qui in Italia e tanti amici in Serbia, poi ho iniziato ad andare sempre meno nel mio Paese perché sono cresciuto. Avevo difficoltà fino a dopo le medie a trovare amici qui in Italia, perché era un'età in cui rischiavi di perdere la strada giusta, e tanti miei compagni italiani erano soliti a fare altre cose rispetto a me. Con i miei due tre amici giocavamo ai videogiochi. Alle superiori è stato un periodo strano, vivevo due esperienze strane: in Italia non uscivo quasi mai, in Serbia libertà pura tra discoteche e feste.

Lorenzo, 25 anni

Argomenta questo periodo con il diverso modo di pensare e vivere tra quello serbo e quello italiano. In Italia si sentiva meno libero, perché se avesse combinato qualcosa di sbagliato, aveva paura che gli mettessero la croce dello straniero che fa cose sbagliate. (Lorenzo, 25 anni). In Serbia, suo territorio natale, invece, era libero di fare ciò che voleva. Poi continua:

Poi però a metà delle superiori siamo diventati amici io e altri due ragazzi serbi, così ho iniziato a uscire di più, e frequentare discoteche serbe. Da lì in poi abbiamo conosciuto tantissime persone della nostra nazionalità, ed è iniziato il periodo più bello della mia vita.

Lorenzo, 25 anni

Nel caso di Lorenzo si può notare che la sua rete sociale è formata maggiormente da persone della stessa nazionalità, nonostante lui affermi che nonostante queste amicizie, la sua migliore amica è italiana. Emerge chiaramente una maggiore affinità tra lui e i suoi amici di nazionalità serba, trovandosi assieme a loro negli spazi pubblici come può essere una discoteca con canzoni tipiche serbe.

Per quanto riguarda la seconda domanda di quest'area tematica, ovvero il frequentare gli spazi pubblici condivisi dai propri pari, Noemi dice che più che gli spazi pubblici (siccome non ne frequentava molti), la televisione l'ha aiutata tantissimo, sia ad imparare la lingua italiana, che a conoscere tanti modi di fare tipici degli italiani. (Noemi, 25 anni).

Alla domanda riguardante gli spazi pubblici frequentati dai suoi coetanei, Anna dice che frequentava molto spesso l'oratorio del suo quartiere, dove incontrava tanti suoi compagni di classe.

Carlo invece racconta:

Al parco giochi, per esempio, non trovavo compagni di classe, non erano mai ragazzi italiani. Molto presto cioè a 8 anni ho iniziato a fare basket, mi ha aiutato molto perché ho conosciuto tanti ragazzi. Ricordo che mi sarebbe piaciuto fare Scout, ma non sono mai stato indirizzato dai miei; di solito vieni un po' stimolato a fare queste cose; infatti, mia sorella più piccola l'ha fatto... la invidio un po'.

Carlo, 25 anni

I risultati della ricerca presente non sostengono l'esistenza di un significativo processo di chiusura sociale, sia da parte dei minori stranieri, che dei coetanei italiani. Gli spazi frequentati come scuola, parco, case di coloro che diventavano i loro amici, sono l'inizio della socialità dei ragazzi e ragazze stranieri. Più in generale, le reti sociali che gli adolescenti si creano, non sono rigidamente segregate secondo origini etniche, anzi, avviene tutto il contrario, come per esempio Anna che ha dichiarato di preferire di gran lunga la compagnia internazionale. Alcuni degli intervistati sono stati propensi fin da subito all'interazione con i cittadini italiani, altri invece più tardi.

3.2.3 Il ruolo della famiglia

Questo paragrafo è dedicato alla domanda della ricerca, all'approfondimento della funzione delle cinque famiglie prese in considerazione. Sono risposte ricche di un'esperienza

concreta che fa comprendere cosa succede all'interno della famiglia nel momento dell'inserimento a scuola del figlio, e tutto ciò che avviene dopo. Iniziando con Dania, riporta dei frammenti molto precisi, e a questo riguardo è molto decisa e convinta di quanto successo:

Per il discorso scolastico non ho ricevuto tanto aiuto dai miei genitori, giustamente direi, perché non conoscevano bene la lingua (ma neanche adesso). Però mi hanno trovato per esempio il doposcuola per fare i compiti, non potevano fare più di tanto perché ero più io che aiutavo loro. Ad un certo punto ero anche un po' triste perché non capivo perché tutti i miei compagni facevano i compiti con i loro genitori e dicevano "questo l'ha fatto la mamma, questo l'ha fatto il papà", ma poi mi rendevo conto che non è che non lo facevano perché non volevano, ma perché io sono stata sempre molto autonoma. Non ho mai avuto il controllo dei voti di mia mamma, dei compiti soprattutto figurati! Io sapevo cosa dovevo fare, quando, per quanto, come, senza aspettare che mia mamma apra il mio diario e me lo dica. Da un lato i miei genitori vedevano che mi arrangiavo e si fidavano, dall'altra anche se ci provavano non capivano molto quindi non aveva molto senso, andavo da mia mamma soltanto per farmi firmare le verifiche. [...]

Alla domanda se ha mai sofferto per questa mancanza, anche se questa mancanza per lei era più che giusta, e per questa differenza che lei stessa notava, rispetto ai suoi compagni italiani, risponde così:

Non l'ho sofferta, l'ho notata come cosa ma non l'ho mai sofferta, anzi era quasi positivo non avere pressioni da parte dei miei genitori, perché mi sono responsabilizzata da sola ed ero completamente autonoma a livello scolastico. Infatti, sono diventata brava, non avevo alcun tipo di problema e i miei, per esempio, non andavano mai ai colloqui scolastici, perché appunto si fidavano di me e non dovevano perdere tempo ad andare, mentre gli altri genitori erano sempre lì a fare colloqui con gli insegnanti.

Dania, 25 anni

Essenziale è una parte dell'intervista di Dania, raccontata con il sorriso, ed è la seguente:

I miei si facevano aiutare da persone italiane per cose burocratiche, quindi iscrizione alla scuola, andare a fare i vaccini; cose che mia mamma non sapeva fare, quindi eravamo sempre accompagnati. Ad oggi queste cose le faccio io, ma da piccola! Alle medie ma anche alle elementari, i posti che frequentavo erano la Questura, le poste, il

Comune, perché comunque dovevamo fare ancora tutti i documenti necessari, e quindi vai di là, comunica, di a mia mamma cosa serve, spiegale cosa vuol dire “marca da bollo”, e chiama, e prenota, prendi appuntamento. Io fin dalle elementari tornavo a casa da sola, cosa che gli altri magari non facevano, perché ho avuto comunque una situazione in cui ho dovuto farlo. Mia mamma lavorava tanto, mio papà lavorava sempre, non esistevano feste domeniche varie.

Dania, 25 anni

È manifesto un raggiungimento di responsabilizzazione troppo anticipato, sin dalle elementari. Proprio come sosteneva l'autore Ambrosini: “gli immigrati di seconda generazione, grazie alla frequenza della scuola, si vengono a trovare ben presto in una situazione più avanzata di integrazione culturale rispetto ai genitori, soprattutto sotto il profilo della padronanza della lingua.” (Ambrosini, 2020). A questo proposito lui parla del processo del rovesciamento di ruoli (Ambrosini, 2020), col quale i figli dei migranti stranieri si fanno portavoce di responsabilità adulte, in particolare burocratiche. I figli iniziano ad imparare a compiere delle cose che solitamente si iniziano a fare verso gli anni dell'adolescenza, e in alcuni casi, anche più tardi.

Tuttavia, però, l'autorevolezza dei propri genitori non è mai svanita, e insieme all'autorevolezza, neanche la gratitudine, la comprensione e il massimo rispetto per tutti i sacrifici fatti.

La maggior parte degli intervistati parla della situazione lavorativa dei genitori, i quali lavorano tanto e hanno poco tempo libero. C'è una differenza notevole però, tra il ruolo familiare e lavorativo della madre e del padre; i padri non sono menzionati quasi mai, sono quasi sempre nominate le madri, quelle che erano più presenti nello spazio domestico anche se facevano più di un lavoro. Per questo specifico motivo, molto spesso si è dovuta fare la domanda esplicita: “Per quanto riguarda tuo papà invece?”. Da quattro intervistati su cinque, emerge il fatto che della figura del padre sono abituati a vederne principalmente il lato lavorativo, poiché uscivano di casa la mattina e ci facevano ritorno alla sera.

Lorenzo ricorda molto bene il rigore da parte di sua mamma sin da piccolo:

Non ho avuto tantissimo aiuto. Se io facevo i compiti e scrivevo male, oppure li facevo tanto per, arrivava mia mamma e mi strappava il foglio, e poi me lo faceva rifare dall'inizio. I miei mi hanno sempre insegnato il rigore e la precisione, ma credo che valga proprio per la nostra cultura; quindi, fin da piccolo sono stato sempre tranquillo

e con la testa sulle spalle. Per le cose importanti i miei genitori ci sono sempre stati, soprattutto dal punto di vista economico, non da essere viziato ovviamente. Appena avevo bisogno, loro erano lì che mi davano manforte nelle mie scelte.

Lorenzo, 25 anni

I figli devono confrontarsi con un duplice spazio sociale, sono tenuti a raggiungere un equilibrio tra il loro spazio domestico, quello delle proprie origini, con quello esterno dalle mura di casa caratterizzante della società ricevente italiana. Molto spesso si fatica a trovare questa importante armonia, ovvero a conciliare ciò a cui sono stati abituati tramite l'educazione familiare tipica della loro cultura, e al modo di vivere tipico del territorio in cui si sono trovati, e questo può generare malessere e diverbi familiari.

Lorenzo continua:

Per noi serbi il fatto dei genitori, più passano gli anni (anche per me), e anche la casa è vista come un pilastro. Io da piccolo non avevo la tendenza di invitare a casa mia tanti amici, come fanno per esempio tanti amici italiani, ma non perché i miei me lo vietavano, ma perché io non me lo sentivo di fare per un motivo di rispetto, non saprei come spiegare. [...]

Io combatto ancora questa battaglia, questa differenza di mentalità tra me e i miei genitori, e mi sono accorto che non potrò mai vincerla, l'unica cosa che posso fare è cercare di adattare loro a questo, per poter trovare un equilibrio tra quello che faccio e come vivo io, e tra di loro, perché a volte mi sembra che siano rimasti indietro. Loro da serbi sono abituati a vivere con i genitori, a fare il cibo tipico e mangiare insieme; quindi, io e mia sorella cerchiamo piano piano di smussare queste cose. Solo negli ultimi anni che ho iniziato a viaggiare, fare attività, anche loro hanno iniziato ad adattarsi a questa vita che può essere diversa da quella a cui sono stati abituati, e quindi anche loro vanno da qualche parte, escono di più, ma da piccolo questa cosa ovviamente la soffrivo abbastanza. I miei genitori hanno avuto sempre la massima fiducia in me e mia sorella, sono stati sempre dietro a noi, hanno sacrificato praticamente tutta la loro vita per noi, e per questo, io ho profondo rispetto per i miei.

Lorenzo, 25 anni

È un esempio paradossale di genitori, che da una parte desiderano che i propri figli riescano ad integrarsi il più possibile nella comunità italiana, e proprio per questo motivo, hanno cercato di non far mai mancare nulla ai loro figli; dall'altra parte, si sentono di lottare per il mantenimento delle proprie tradizioni, per il rispetto della mentalità culturale del loro

Pese che li distingue e a cui sono ancorati. I genitori di Lorenzo sono dei genitori che hanno lasciato la massima libertà e autonomia, perché guadagnata, e lui ha sempre voluto portare un grande rispetto verso di loro, tradotto in comportamenti sempre giusti e corretti, a partire dal fatto di non invitare chiunque nella propria casa, per paura di poter deludere sua madre o suo padre. È un tipo di situazione che riguarda tutti gli ambiti familiari degli intervistati. Nel secondo capitolo è stata riportata la tesi del sociologo Ambrosini (2020):

Le seconde generazioni formate sui banchi di scuola e davanti ai televisori europei hanno interessi, stili di vita e desideri di consumo che tendono a ricalcare fedelmente quelli dei coetanei: difficilmente considereranno per sé accettabili le modalità di integrazione sperimentate dai genitori. La famiglia è uno spazio al cui interno i processi educativi sono intrisi dell'ambivalenza tra mantenimento di codici culturali tradizionali e desiderio di integrazione nel contesto della società ospitante, tra volontà di controllo delle scelte e dei comportamenti dei figli e confronto con una società portatrice di valori dell'autonomia personale.

[Ambrosini, 2020]

Le esperienze dei cinque intervistati, soprattutto l'ultima di Lorenzo, possono affermare quanto detto da Ambrosini; in quanto i percorsi di integrazione della maggior parte delle seconde generazioni non sono uniformi a quelle dei loro genitori.

Noemi, ricordando i suoi genitori al tempo della scuola, dice:

Dopo il primo anno di superiori al Liceo Artistico, i miei genitori hanno fatto la loro parte per farmi cambiare scuola. Sostenevano che quella scuola non mi potesse dare sbocchi lavorativi, e quindi sono stata invitata (ride) un po' in modo obbligatorio a cambiare scuola. Mi ricordo che una sera mio papà mi guarda e mi fa: "Guarda, non so se questa scuola un domani ti porterà il pane a casa, vai su economia e matematica secondo me". E allora abbiamo deciso di cambiare. Mio papà mi ha indirizzato in un'altra via, e io l'ho fatto perché ero sicura e ne sono sicura ancora tutt'oggi che lo abbia fatto per il mio bene, ma nonostante questo sono ancora sicura che sarei dovuta rimanere a fare quello che mi piaceva fare, cioè studiare l'arte, perché se ti piace una cosa la fai bene, se fai una cosa che non ti piace, la fai male, perché ti senti obbligata a farlo, e così ho fatto nella mia scuola di economia.

Noemi, 25 anni

L'esperienza di Noemi evidenzia la distanza tra il pensiero tradizionalista della famiglia di

origine moldava e le sue aspirazioni. Per il suo bene, infatti, i genitori la indirizzarono verso un percorso che potesse darle più possibilità occupazionali, idea certamente capitale, viste le difficoltà vissute da questi ultimi per poter trovare lavoro, per poi mantenere una vita degna in Italia.

È ora di Carlo, che conferma per esperienza personale la figura del padre come colui che porta i soldi a casa, lavorando dalla mattina alla sera:

La mia famiglia mi ha cercato di aiutare sempre. Di più mia mamma, perché mio papà era focalizzato sul lavoro, quindi non era presente in famiglia quasi mai. Soldi, soldi, soldi, lavoro, lavoro, lavoro, perché il padre in Moldavia viene visto come quello che porta i soldi a casa no? Nel contesto scolastico avevo più aiuto da mia mamma ma anche lei faceva fatica perché aveva mia sorella piccola quindi io ad una certa mi ero anche un po' perso, ma sono stato fortunato perché ho avuto dei bravi amici. Economicamente, per esempio, mia sorella è stata un po' più aiutata, con me hanno fatto più fatica perché erano ancora agli inizi, e quindi ci sta. Non mi lasciavano molto viaggiare perché costava troppo, infatti ora sto recuperando tutto quello che non ho fatto in tanti anni.

Carlo, 25 anni

Anche Carlo, proprio come Lorenzo riconosce che i suoi genitori sono circondati da tanti amici moldavi, e da conoscenti italiani davvero pochi. Collega questo fenomeno al disagio che possono provare i suoi genitori verso una mentalità e un modo di vivere diverso da quello proprio, e dice:

Non so perché, magari sono loro che non vogliono andare incontro a qualcosa di diverso da loro... questa cosa li penalizza tanto secondo me.

Carlo, 25 anni

Dania descrive il ruolo dei suoi genitori in maniera breve, ma chiara ed ironica:

Non mi hanno mai spinto a fare nulla, a scegliere l'Università, potevo fare qualsiasi cosa perché si sono sempre fidati di me. Mio papà, per esempio, sa che studio Lingue all'Università, non sa probabilmente neanche che lingue. Ma per dirti, ho delle compagne di Università dei quali i genitori entrano online per controllare il libretto universitario, mia mamma non sa neanche accendere il computer.

Dania, 25 anni

Anna, 24 anni di nazionalità serba-italiana, racconta:

Diciamo che sicuramente mi sono sentita un po' diversa dagli altri, anche perché la nostra concezione culturale della crescita di un figlio è molto diversa, e poi c'è da dire che i nostri genitori hanno dovuto farsi in quattro per permetterci di fare cose che gli altri potevano permettersi di fare con un lavoro, per esempio mia mamma ha dovuto fare più di un lavoro per portare i soldi a casa. Quindi capisco che non avesse il tempo a stare con me a fare i compiti, ma non glielo avrei neanche mai chiesto. All'epoca lo sentivi un po' come cosa brutta, ma era giusto così e va bene così.

Prendendo in causa la presenza di suo papà, dice:

Mio papà ha sempre lavorato anche lui, in realtà però è stato più presente di mia mamma nella parte scolastica ma un po' più tardi. Alle superiori mia mamma non sapeva neanche dove fosse la mia scuola, mio papà invece era quello che andava ai colloqui con i professori. Anche a fare gli esami del Master, mi ha sempre accompagnato lui, perché si è sempre interessato di più su questo aspetto. Lui mi dava una mano anche se aveva un altro metodo di fare le cose, per esempio nei compiti di matematica, ed era difficile perché io dovevo seguire le cose in un certo modo, poi lui iniziava a sgridarmi e quindi io preferivo arrangiarmi. Hanno avuto un impatto diverso anche sulla scuola, io dopo le scuole medie volevo fare l'estetista, e mia mamma si è imposta su questa mia scelta, perché con i voti che avevo secondo lei spreco un po' le mie capacità. Mi consigliava, ma non è che sapeva tanto delle scuole in giro e che scuola fosse per cosa, io mi sono informata su tutto e alla fine ho scelto io. Per mio papà invece le scelte importanti erano solamente mie.

Anna, 24 anni

Nel caso di Anna, l'unico tra i cinque intervistati, appare la figura del padre più presente nell'ambito scolastico rispetto alla madre. Sostiene che anche grazie a questa presenza più frequente, suo papà ha imparato la lingua italiana più velocemente, a differenza di sua mamma che invece ha un livello base.

Infine, è possibile affermare che dalle cinque interviste vengono palesati dei fenomeni che sono molto più frequenti del previsto. In sintesi, la strada percorsa da queste famiglie è basata sul mantenimento delle tradizioni quanto sull'impegno e sulla dedizione completa per l'integrazione dei figli.

Conclusioni

La domanda di ricerca che vuole approfondire lo studio dei cinque intervistati, è l'influenza che ha avuto la famiglia nei percorsi di integrazione dei propri figli all'interno dell'istruzione e della socialità con i gruppi dei pari. Ma prima di questo, si mira anche ad analizzare in breve il percorso scolastico, e la rete di amici creata.

Ciò che emerge tra gli intervistati è che vi siano pochi segni di fratture e concentrazioni sistematiche tra i minori stranieri e quelli italiani oppure di un'altra nazionalità, se non nei primissimi momenti di socialità. Dalle loro personali esperienze si deduce che ci sia una situazione fluida, con alcune differenze e difficoltà iniziali nelle forme di sociabilità con i coetanei e con gli insegnanti, ma che non diventano tuttavia fattori di esclusione o di emarginazione. Le difficoltà all'interno dell'istituzione scolastica, e al di fuori, sono riconosciute, ma non hanno costituito barriere insormontabili. Il ruolo decisivo dei genitori è stato di grande aiuto nel superare la barriera linguistica e relazionale.

Le interviste hanno portato alla luce vari temi principali che si possono suddividere nelle tre aree di ricerca, ovvero la scuola, le cerchie amicali, e la funzione della famiglia.

Per quanto riguarda il primo ambito, i punti salienti sono i seguenti:

- Un intervistato su cinque è stato inserito nell'anno accademico giusto rispetto all'età che aveva al tempo;
- La maggior parte degli intervistati esprime la fortuna ad aver trovato insegnanti accoglienti e compagni volenterosi ad integrarli, anziché escluderli o ignorarli;
- Difficoltà iniziale ad imparare la lingua italiana e nella comunicazione linguistica, per poi assimilarla inconsapevolmente grazie in gran parte grazie alla Tv e al gioco insieme ad altri bambini;
- Evidente velocità a mettersi a pari passo dei coetanei italiani; nel caso di Noemi non accade a causa di due bocciature e per motivi familiari e personali.

Relazioni sociali:

- Dal Report del 2014/2015 emerge una vita sociale fuori dalla scuola delle seconde generazioni meno ricca rispetto agli italiani. Dalle cinque interviste si denota che, essendo arrivati ad un'età in cui le cerchie amicali si devono ancora formare solidamente, la vita di socialità è molto simile tra i due gruppi di popolazione;

- Nel caso di Lorenzo e Noemi, hanno trovato legami interpersonali più stabili e adeguati alle loro esigenze, con i propri connazionali.

Anche se si preferisce frequentare persone della propria nazionalità d'origine, questa preferenza non è oppositiva alle possibili relazioni interpersonali con i coetanei italiani.

- La volontà di frequentare luoghi tipici visitati dai propri coetanei era presente nella maggior parte degli intervistati, e dei tipi di attività che si svolgevano, ma per motivi economici/familiari/personali, non avveniva usualmente.

Riguardante quest'ultimo punto, Carlo per esempio, ha espresso la sua volontà di fare l'attività degli Scout, ma non è stato invogliato dai propri genitori a farlo.

Ruolo della famiglia:

- Centralità del rispetto e della comprensione verso il ruolo dei genitori e le loro scelte da parte degli intervistati, anche se più assenti rispetto ai genitori dei coetanei italiani. Mostrano capacità di calarsi nel loro vissuto e comprendere l'assenza a livello scolastico e dello svago;
- Gratitudine verso gli sforzi attuati dai propri genitori;
- Responsabilizzazione e autonomia prima del dovuto;
- Integrazione culturale superiore ai genitori grazie all'età più giovane;
- Viene confermata la paura di deludere i propri genitori a causa di qualche atteggiamento considerato scorretto dalla cultura originaria, e dagli stessi genitori.
- Gli intervistati riconoscono la difficoltà dei genitori nel relazionarsi con altre persone di nazionalità italiana, collegandola alla grande differenza di mentalità e modo di vivere;
- Importante difficoltà nel trovare l'equilibrio adatto tra le tradizioni tipiche del Paese d'origine, e tutto ciò che caratterizza il nuovo territorio in cui si vive.

Cercando di sintetizzare ciò che emerso, si può affermare che gli ostacoli iniziali dei percorsi di socialità dei minori migranti, sia all'interno del gruppo classe che all'esterno, derivano quasi esclusivamente dalla non conoscenza della lingua italiana oppure dall'inserimento in una classe già formata e divisa in vari gruppi amicali.

I rapporti con i genitori possono risultare difficili per le aspettative che le prime generazioni

di genitori nutrono nei confronti delle seconde. I genitori desiderano che i figli acquisiscano atteggiamenti e competenze utili per intraprendere l'ascesa sociale, ma allo stesso tempo vogliono che mantengano valori e codici tradizionali. Quindi genitori e figli sono chiamati ad attuare una sintesi tra esigenze e volontà diverse e talvolta contrapposte: tra l'adesione al contesto ricevente con i suoi stili di vita da una parte, e i riferimenti identitari e valoriali originari dall'altra.

Un altro punto essenziale che riportano le interviste sono le possibili tensioni che possono verificarsi a causa del divario che c'è tra il livello di integrazione culturale e sociale dei figli e quello dei genitori. I primi apprendono più velocemente la lingua e gli stili di vita della società italiana, grazie alla frequentazione della scuola e dei coetanei, mentre per i secondi il processo va a rilento. Infatti, anche con il trascorrere degli anni, i genitori degli intervistati si sentono in un territorio che per loro è straniero.

Poi, si attribuisce una grande importanza da parte degli intervistati, ai comportamenti moralmente corretti e giusti, senza compiere delle azioni che possono essere considerate malsane, come per esempio abusare dell'alcol, oppure fumare. Si nota da ogni intervista, infatti, la volontà di non deludere i propri genitori con questi possibili atteggiamenti.

Infine, il diverso grado raggiunto di integrazione culturale tra genitori e figli accelera il processo di adultizzazione di questi ultimi, che si trovano a diventare come sostiene Ambrosini, "i genitori dei loro genitori", fin dall'età delle elementari. È stato quanto confermato dalla maggior parte degli intervistati, ma tuttavia non provano risentimento verso ciò, anzi, dimostrano rispetto e comprensione. Hanno maggiore familiarità con la lingua, e sanno muoversi nel contesto con più disinvoltura, di conseguenza diventano i mediatori tra le prime generazioni e le istituzioni della società italiana.

Bibliografia

Ambrosini M., 2020, *L'immigrazione oltre gli stereotipi*, pp. 1-2.

Ambrosini M., Molina, S., (a cura di) 2004, *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Edizioni della Fondazione Agnelli.

Bellotti E., 2007, *Le dinamiche delle reti e dei legami amicali*, in *Studi Di Sociologia* 45, no. 3 (2007): 331–56.

<http://www.jstor.org/stable/23005321>.

Bertani M., 2009, *Immigrazione e seconde generazioni: un primo quadro di riferimento*, in *"Sociologia e politiche sociali"*. Fascicolo 1, 2009, Milano: Franco Angeli, 2009 – Casalini. p. 1-16.

Bison I., Cvajner M., 2017, *Reti sociali e performance scolastica: l'effetto del gruppo dei pari sull'apprendimento scolastico nelle classi con studenti stranieri* in *"Mondi migranti"*, 2/2017, pp. 83-104.

Cardano M., 2011, *La ricerca qualitativa*. Bologna: Il Mulino, 2011, 4: intervista discorsiva.

Cellini E., Fideli R., 2002, *Gli indicatori di integrazione degli immigrati in Italia. Alcune riflessioni concettuali e di metodo*, in *Quaderni di Sociologia*, 28 | 2002, pp. 60-84.

<https://journals.openedition.org/qds/1345>

Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, 2020, *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, 2020, Roma, Capitolo 1: un sistema di indicatori di integrazione: un primo tentativo di costruzione.

Cvajner M., *Seconde generazioni: amicizia, socialità e tempo libero*, in *Quaderni di Sociologia*, 67 | 2015, 29-47.

Dello Preite F., 2017, *Ragazze immigrate. La seconda generazione si racconta*, in *Pedagogia oggi*, pp. 320-321.

Istat, 2018, *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia*. Indagine nazionale 2014-2015.

Istat, 2021, *Popolazione e famiglie, Stranieri residenti e nuovi cittadini: caratteristiche demografiche e distribuzione territoriale*, 2023.

https://www.istat.it/it/files//2023/03/Statistica-Report_STRANIERI-RESIDENTI.pdf

(ultima visita del sito 15/05/2023)

Istat, 2022, *Rapporto Annuale 2022, Famiglia, stranieri, nuovi cittadini*. Roma, p.175.

Lagomarsino F., 2021, *Giovani con background migratorio e processi di riconoscimento*, in *CeSPI, Centro Studi di Politica Internazionale*, 2021.

<https://www.cespi.it/it/eventi-attualita/dibattiti/integrazione-senso-unico/giovani-con-background-migratorio-processi-di>

MIUR, 2022, *Ministero dell'istruzione, Ufficio di Statistica*, 2022.

https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/NOTIZIARIO_Stranieri_2021+%281%29.pdf/150d451a-45d2-e26f-9512-338a98c7bb1e?t=1659103036663.

Pattarin E., 2017, *Fuori dalla linearità delle cose semplici, Migranti albanesi di prima e seconda generazione*, 2007, p.175.

Satta C., Magaraggia S., Camuzzi I., 2020, *Sociologia della vita familiare. Soggetti, contesti e nuove prospettive*, Roma, Carocci.

Zincone, 2000, *Immigrati: quali politiche per l'integrazione*, Il Mulino, Fascicolo 1, 2000.

Zincone, 2000, *Immigrazione: segnali di integrazione. Sanità, scuola e casa*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 20-139.

Sitografia

<http://stra-dati.istat.it/#> (data ultima visita 03/05/2023)

<https://journals.openedition.org/qds/1345> (ultima visita in data 13/05/2023)

<https://www.cespi.it/it/eventi-attualita/dibattiti/integrazione-senso-unico/giovani-con-background-migratorio-processi-di> (ultima visita in data 18/05/2023)

<https://www.comune.vicenza.it/cittadino/scheda.php/42728,74076> (ultima visita in data 18/05/2023)

https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/NOTIZIARIO_Stranieri_2021+%281%29.pdf/150d451a-45d2-e26f-9512-338a98c7bb1e?t=1659103036663. (ultima visita in data 17/05/2023)

https://www.istat.it/it/files//2023/03/Statistica-Report_STRANIERI-RESIDENTI.pdf
(ultima visita del sito in data 15/05/2023)

Allegati

Figura 1. Alunni con cittadinanza non italiana – AA.SS. 1986/1987 – 2020/2021.

Figura 2. Stranieri e nuovi cittadini residenti in Italia – AA.SS. 2002 – 2020 (valori assoluti).

Figura 3. Piramidi delle età dei residenti al 1° gennaio 2020: italiani dalla nascita, stranieri e nuovi cittadini (valori percentuali).

Figura 4. Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola – AA.SS. 1995/1996 e 2005/2006 – 2020/2021. P 17

Figura 5. Studenti delle scuole secondarie che dichiarano di non frequentare amici e/o amiche nel tempo libero (esclusi i compagni di scuola), per cittadinanza e sesso, anno 2015 (valori percentuali).

Ringraziamenti

Un grazie immenso alla mia famiglia, soprattutto a mia mamma Maria, che nonostante tutto, ha sempre creduto in me. A mio papà, che nonostante i tanti silenzi e la lontananza, ha sempre una parola di conforto. Ai loro insegnamenti, senza i quali oggi non sarei ciò che sono.

Ai miei due fratelloni e alle loro meravigliose famiglie, perché mi hanno fatto scoprire l'amore infinito per i miei tre nipoti.

Grazie al mio fidanzato Alex, perché mi ha supportato e sopportato, con pazienza e amore, in questi lunghi anni.

Grazie a Sofia, che mi ha fatto vedere la luce e il positivo, anche quando per me era tutto colorato di nero. Ad Elisa, insieme alla quale ho attraversato gli anni più spensierati, e spero che ce ne siano altrettanti. A Martina, alla quale il bene che vorrò sarà sempre vero. E a Laura, che nonostante gli alti e bassi, è una costante.

Grazie a coloro che hanno incrociato la loro vita con la mia, lasciandomi qualcosa di buono.

Grazie a Dania, Noemi, Anna, Lorenzo e Carlo, che si sono mostrati disponibili fin da subito, e hanno dato vita e senso alla mia ricerca.

Un grande ringraziamento al mio relatore Luca Trappolin, che mi ha guidato durante quest'ultimo importante passo con il sorriso, trasmettendomi maggiore tranquillità, e dedicandomi tempo e sostegno.

Ed infine, una pacca sulla spalla a me, per non aver mai mollato la presa definitivamente, anche se le volte in cui desideravo farlo erano mille, e per essere riuscita a raggiungere quello che potevo e volevo.